CATECHESI

• **ATTUALITÀ**

Costruire comunità
in ascolto della Parola di Dio
(C. Bissoli)

• **APPROFONDIMENTI: CATECHESI E MOVIMENTI**

Catechesi, movimenti e parrocchia
(La Redazione)

Agesci
(G. Coha)

Azione cattolica
(S. Crudo)

Comunione e liberazione
(P. Gardino)

Il movimento dei Focolari
(M. Genisio)

Il modello catechistico della GiOC
(T. Scuccimarra)

Gioventù francescana
(C. Torre)

Un itinerario di iniziazione cristiana.
L'esperienza catechetica del Cammino Neocatecumenale
(E. Pasotti)

Il Rinnovamento nello Spirito in Italia
(M. Pancera)

Catechesi in parrocchia o nei movimenti?
(L. Meddi)

CEC

A CURA DEL
CENTRO EVANGELIZZAZIONE E CATECHESI DON BOSCO

3 MAGGIO
GIUGNO 2003

ELLEDICI

GAETANO
BRAMBILLA

Gesù CRISTO

immagini e testi
per la
contemplazione
per la preghiera
e la catechesi



Pagine 128
€ 9,00

ELLEDICI

Nove percorsi ideali per *"costruire"*
un cammino personale di istruzione,
di approfondimento e, infine,
di meditazione e preghiera.

ELLEDICI

Corso Francia, 214 - 10090 Cascine Vica - Rivoli (To)
Tel. 011.95.52.111 - Fax 011.95.74.048
E-mail: vendite@elledici.org - Internet: www.elledici.org

MAGGIO-GIUGNO
2003/3
ANNO 72°

A cura del Centro Evangelizzazione e Catechesi «Don Bosco» (CEC)

Condirettori:
Giuseppe Biancardi, Alberto Martelli.
(E-mail: catechesi@elledici.org)

Redazione:
G.B. Bosco, A. Bozzolo, G. Ciravegna, U. De Vanna, M. Durando, A. Fontana.

A servizio della catechesi il CEC, con la Elledici, edita anche **«Dossier Catechista»**: mensile per i catechisti dei fanciulli.

■ **Abbonamento 2003 ai 6 numeri di «Catechesi» (64 pp.):**
Per l'Italia: € 20,00;
Numero singolo: € 5,50
Per l'Estero: € 29,00
Spedizione prioritaria: Italia, Europa e Bacino Mediterraneo: € 40,16; Africa, Asia e Americhe € 53,78; Oceania € 55,34.

■ **Amministrazione:**
versare su CCP n. 32691107
intestato a Catechesi Elledici
10096 LEUMANN TO;
Ufficio Abbonamenti:
tel. 011.95.52.164/165;
e-mail: vendite@elledici.org;
telefax: redazionale 011.95.72.900;
commerciale 011.95.74.048.
Per il cambio di indirizzo inviare la targhetta con il vecchio indirizzo e € 0,50 in francobolli.

Responsabile: Pietro Damu

Registrazione Tribunale di Torino
(14-2-1949) n. 390
Stampa: S.G.S. Torino
Associato all'USPI
(Unione Stampa Periodica Italiana)

CATECHESI

SOMMARIO

Redazionale 2

Attualità

Costruire comunità in ascolto della Parola di Dio
(C. Bissoli) 3

Approfondimenti
Catechesi e movimenti

Catechesi, parrocchia e movimenti
(La Redazione) 14

Agesci
(G. Coha) 15

Azione cattolica
(S. Crudo) 20

Comunione e Liberazione
(P. Gardino) 27

Il Movimento dei Focolari
(M. Genisio) 30

Il modello catechistico della GiOC
(T. Scuccimarra) 34

Gioventù francescana
(C. Torre) 40

Un itinerario di iniziazione cristiana
L'esperienza catechetica del Cammino Neocatecumenale
(E. Pasotti) 44

Il Rinnovamento nello Spirito in Italia
(M. Pancera) 51

Catechesi in parrocchia o nei movimenti?
(L. Meddi) 54

Rubriche

Segnalazioni 63

redazionale

CATECHESI 2003/3 UNA MAPPA

Quando questo numero di *Catechesi* sarà tra le mani dei suoi lettori, la comunità credente starà vivendo con gioia il tempo pasquale, nell'attesa di celebrare il dono dello Spirito nella festa di Pentecoste. È stata proprio l'attenzione a questo momento culmine dell'anno liturgico a suggerirci il *tema monografico* del presente fascicolo: la riflessione sul trinomio *«catechesi – movimenti – parrocchia»*. È indubbio, infatti, che il rigoglioso sviluppo dei movimenti, di cui oggi siamo testimoni, sia da considerare una delle prove più evidenti che lo Spirito anima continuamente la Chiesa, arricchendola sempre di nuovi doni. Realtà carismatiche come i movimenti ci attestano ogni giorno la perenne effusione dello Spirito. D'altra parte, lungi dal voler contrapporre una Chiesa «carismatica» ad una Chiesa «istituzionale», dobbiamo riconoscere anche nella parrocchia un segno carismatico, se pur più strutturato e segnato da una lunga tradizione storica.

Entrambe le realtà – parrocchia e movimenti – svolgono un intenso ministero catechistico: un servizio che a volte è sviluppato in perfetta sinergia, mentre in altri casi registra qualche attrito e tensione. Ci è parso opportuno, quindi, indugiare sul «trinomio» e porre in relazione i tre termini.

In concreto, abbiamo chiesto ad alcuni esponenti di diversi movimenti di presentarci il loro specifico modo di concepire e sviluppare la catechesi. Ovviamente, non essendo possibile far parlare tutti i movimenti, abbiamo dovuto operare una scelta, dando voce a: Focolarini, Neocatecumenali, Comunione e Liberazione, Gi.Fra., GiOC, Agesci, Azione Cattolica, Rinnovamento nello Spirito. La selezione esclude assolutamente ogni giudizio di valore e non preclude un eventuale ritorno sull'argomento, in futuro, con l'aiuto di altre realtà carismatiche operanti nella Chiesa. Accanto alla voce dei movimenti, il lettore potrà trovare quella della parrocchia. Emergeranno così le possibili vie di collaborazione, integrazione e arricchimento vicendevole.

Il fascicolo si completa con uno sguardo all'*attualità*. L'articolo di apertura è infatti dedicato all'XI Convegno Nazionale dell'Apostolato Biblico, tenutosi a Roma dal 21 al 23 febbraio, per discutere il tema: *Costruire comunità in ascolto della Parola di Dio. Come progettare un piano diocesano (e parrocchiale) di incontro con la Sacra Scrittura*. Su una rivista dedita alle problematiche catechistiche non poteva mancare la presentazione di un convegno volto ad approfondire *la* fonte per eccellenza di ogni ministero catechistico. Una fonte notoriamente ancora ben poco valorizzata in molte comunità cattoliche d'Italia.

attualità

COSTRUIRE COMUNITÀ IN ASCOLTO DELLA PAROLA DI DIO

L'XI Convegno nazionale di Apostolato Biblico

Cesare Bissoli

1. Una presenza confortante: gli animatori biblici

«Nutrirci della Parola, per essere servi della Parola nell'impegno dell'evangelizzazione: questa è sicuramente una priorità per la Chiesa all'inizio del nuovo millennio... Occorre riaccendere in noi lo slancio delle origini, lasciandoci pervadere dall'ardore della predicazione apostolica seguita alla Pentecoste. Dobbiamo rivivere in noi il sentimento infuocato di Paolo, il quale esclamava: "Guai a me se non predicassi il Vangelo!" (*1 Cor* 9,16)» (NMI, 40). È l'affermazione di Giovanni Paolo II nel testo programmatico della *Novo Millennio Ineunte*. Affermazione che non cade sul nulla. Vi corrisponde certamente un «frammento» catechistico nella Chiesa italiana, piccolo di dimensioni, ma vivace, vitale e soprattutto in crescita: l'apostolato biblico (AB), con i suoi animatori. È l'impressione più immediata ed in fondo la più importante che ho potuto ricevere partecipando con responsabilità direttiva all'XI Convegno di Apostolato Biblico svoltosi a Roma, dal 21 al 23 febbraio u.s.

Se le persone sono ciò che conta di più, dobbiamo segnalare questo bene comune della Chiesa italiana che sono gli animatori biblici, rilevando al proposito alcuni tratti confortanti.

Anzitutto il numero dei partecipanti: quasi 190, una cifra mai fin qui raggiunta nei nostri Convegni (dal 1992 ad oggi), provenienti da tutte le regioni d'Italia per una sessantina di diocesi. È un dato piccolo (gli animatori sono certamente di più), ma è significativo, perché ci permette di cogliere la situazione più ampia del paese, in quanto il Convegno nazionale di AB diventa un prezioso osservatorio, dato che è l'unico Convegno in Italia capace di radunare gli operatori. Possiamo dire che il Convegno in certo modo cammina di pari passo con lo sviluppo dell'AB nel paese. Per cui la variazione positiva di cifra ci permette di avvertire una spinta ascensionale reale nelle nostre Chiese.

Non è apparsa, come di consueto avviene in raduni di catechisti, la schiacciante maggioranza di donne (che pure vanno ampiamente ringraziate per quanto fanno), ma si è avuta la sorpresa gradita di vedere per metà la presenza di uomini.

La più parte degli animatori sono laici, sovente coppie, ma erano presenti pure religiose, presbiteri, segnatamente responsabili di uffici pastorali in diocesi. Il che corrispondeva al tema del Convegno, a sua volta pensato per rispondere alle attese attuali degli operatori biblici: una effettiva realizzazione pratica di AB sul territorio, e dunque richiedente le diverse figure pastorali.

Dalle testimonianze degli animatori due cose appaiono certe: il desiderio del-

la gente delle nostre comunità di aprirsi alla Scrittura, e non di rado unicamente alla Scrittura (il che crea una qualche riflessione); la forma imponente e privilegiata è costituita dai «gruppi di ascolto», intesi come riunione di adulti, magari nelle case. A Venezia raggiungono oggi il numero di 700 circa; a Firenze si arriva ai 900. Tale fenomeno aggregativo sta attraversando poco o tanto tutte le 227 diocesi italiane.

Non ci è possibile esprimere dei dati assoluti, ma possiamo ritenere che se la maggioranza dei cristiani non fa questo tipo di esperienza, essa però si sta espandendo. Il fenomeno, che è per sé presente in tutte le regioni, si sta sviluppando in particolare nel Sud.

E quanti saranno gli animatori biblici? Complessivamente possono essere qualche migliaio. La maggior parte sono in apprendistato, fanno cose «più grandi» di loro, si potrebbe dire. Ma tra essi ve ne sono alcune centinaia che hanno raggiunto una sufficiente maturità per tale servizio.

Proprio il Convegno ha colpito per la qualità dei partecipanti: profonda adesione alla Parola di Dio, crescente conoscenza della Bibbia e consapevolezza della problematica inerente alla comunicazione pastorale, ponderatezza di giudizio teologico ed umano, marcato senso ecclesiale, e cosa non da poco, più che a fare critiche su ciò che non funziona, vi è richiesta di aiuto per funzionare meglio.

Chiaramente non sono tutte rose e fiori, vi sono le difficoltà espresse dagli animatori rispetto alla comunità, vi possono essere anche domande che la comunità di fede ha diritto di porre agli animatori. Bisogna rendersi conto che servire la Bibbia al popolo di Dio non è come curare una devozione. La Bibbia è come il sangue nel corpo: non tutto nel corpo è sangue, ma tutto ha bisogno di esso. Così è la Bibbia nella Chiesa. In ogni caso gustiamo questa fioritura di ministri della Parola in maniera così diretta, anche se il cammino da fare è ancora tanto, come diremo.

Non è pertanto infondato ritrovarsi e godere delle parole ancora di Giovanni Paolo II nella citata NMI: «Da quando il Concilio Vaticano II ha sottolineato il ruolo preminente della parola di Dio nella vita della Chiesa, certamente sono stati fatti grandi passi in avanti nell'ascolto assiduo e nella lettura attenta della Sacra Scrittura. Ad essa si è assicurato l'onore che merita nella preghiera pubblica della Chiesa. Ad essa, i singoli e le comunità ricorrono ormai in larga misura, e tra gli stessi laici sono tanti che vi si dedicano anche con l'aiuto prezioso di studi teologici e biblici» (n. 39). Ma qui è tempo di soffermarci sul tema del Convegno, che proprio in forza dell'argomento scelto poté catalizzare l'attenzione di tanti.

«Nutrirci della Parola, per essere servi della Parola nell'impegno dell'evangelizzazione: questa è sicuramente una priorità per la Chiesa all'inizio del nuovo millennio... Occorre riaccendere in noi lo slancio delle origini, lasciandoci pervadere dall'ardore della predicazione apostolica seguita alla Pentecoste. Dobbiamo rivivere in noi il sentimento infuocato di Paolo, il quale esclamava: "Guai a me se non predicassi il Vangelo!" (*1 Cor* 9,16)».
(NMI, 40)

2. Un tema in vista dell'operatività: l'AB nella diocesi e nelle parrocchie

Se nei Convegni precedenti (dal 1992 ad oggi) al centro stava piuttosto la riflessione teorica sul significato di AB, era giunta l'ora di passare dalla costruzione della barca al suo effettivo inserimento nella pratica del mare. Ciò appariva dalla domanda esplicita ed implicita delle chiese locali: non (soltanto) che cosa fare, ma (soprattutto) come fare. Si tenga presente che da questi ultimi otto anni si era venuto creando, attraverso il corso estivo di formazione degli animatori biblici di La Verna organizzato dal SAB nazionale, un centinaio di animatori inviati dalle chiese locali proprio per attuare ciò che andavano imparando.

Ecco allora il tema: «Costruire comunità in ascolto della Parola di Dio. Come progettare un piano diocesano e parrocchiale di incontro con la Sacra Scrittura».

a. La portata del tema

Come presupposto ricordiamo che i Convegni di AB si muovono per loro vocazione lungo certe traiettorie date dagli obiettivi sintetizzabili in «La Bibbia con e nel popolo di Dio» (dimensione pastorale popolare) e secondo le indicazioni ecclesiali pertinenti, concretamente DV, la Nota CEI del 1995, La Bibbia nella vita della Chiesa, NMI, n. 39-40, Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia, n. 49.

Specificatamente, il Convegno odierno mirava alla realizzazione concreta delle tante iniziative che vengono proposte. Queste infatti richiedono una struttura organizzativa sia pur minimale, ma certa, visibile e aperta alla crescita, non per impiantare un ufficio in più, ma per dare consistenza solida ad un servizio non facile, specie agli inizi. Di fatto tale struttura dovrebbe avere biblicamente più la consistenza della tenda che della fortezza, ma di una tenda che pur mobile regge, per cui il popolo di Dio ha un riferimento preciso ed organico per nutrirsi della Parola del suo Dio. L'organizzativo dunque ci interessava e ci interessa come umile, ma verace segno sacramentale della Parola. Per cui l'animatore non dovrebbe sentirsi dotato di un potere (il «mio ufficio»), ma chiamato ad un visibile ed attrezzato «ministero».

Di qui il titolo citato sopra. Notiamone subito le maggiori implicanze, come furono proposte ai partecipanti:

L'organizzazione cui si tende vuol riflettere un chiaro profilo ecclesiale: si tratta di AB a livello di diocesi, e dunque di una partecipazione diretta del Vescovo e di tutta la pastorale della Chiesa locale. Analogamente il discorso vale per la parrocchia, dove perciò il Parroco è coinvolto e con lui tutta la pastorale della comunità. Non si mira quindi di fare intorno alla Bibbia un gruppo a sé stante con delle pratiche più o meno separate,

«... va coltivato l'*assiduo contatto*, personale e comunitario, *con la Bibbia*, diffondendone il testo, promuovendone la conoscenza, anche con incontri e gruppi biblici, sostenendone una lettura sapienziale, aiutando a pregare con la Bibbia soprattutto nelle famiglie».
(CVMC, 49)

ma, pur nella necessaria mediazione del piccolo gruppo, volere l'AB come un dono e compito di tutta la Chiesa, giacché la Bibbia partecipa costitutivamente alla pastorale nella sua globalità.

Significa concretamente quattro cose: il Vescovo (parroco) approva esplicitamente e dà una collaborazione efficace; la componente biblica entra in tutte le azioni/uffici pastorali; i compiti dell'AB sono chiaramente compresi nel programma pastorale; destinatari di questo convegno dovrebbero essere per primi quanti hanno responsabilità di animazione pastorale in diocesi, segnatamente il direttore dell'UCD.

Chiaramente questa progettualità ha bisogno di tempo per attuarsi. Quindi non partiamo come se tutto già ci fosse, tanto meno che sia già perfetto, ma perché possa progressivamente avvenire. Una conseguenza immediata: l'AB non vuole animatori biblici critici e sfiduciati, ma sempre più coraggiosi, creativi e resistenti.

b. Il cammino di esecuzione

Comprende tre momenti tra loro interagenti: fondativo, modellistico-esperienziale, partecipativo.

Il momento fondativo doveva mettere in rilievo dove sta l'anima dell'organizzazione dell'AB e come ogni anima vuole organizzazione, un servizio visibile ed organico. Tale momento è indubbiamente dato dall'ascolto della Parola di Dio come ci appare alle origini della Chiesa.

Lo espresse con la ben nota competenza ed efficacia Rinaldo Fabris. Seguendo le Lettere degli apostoli mise in forte rilievo l'esigenza di «ascoltare la Parola», coltivando il triplice atteggiamento di ascoltare obbedendo alla Parola, ed è la fede, di attuarla nell'amore solidale ed attivo, ed è la carità, in attesa del compimento, ed è la speranza (Cf FABRIS R., *«Rigenerati dalla Parola di Dio viva ed eterna» (1 Pt 1,23). Costruire le comunità in ascolto della Parola di Dio. Linee bibliche*).

Su questa stessa linea dell'ascolto attivo ed operoso della Parola, si è posto Claude Lagarde, noto pedagogista francese, con un modello di approccio simbolico alla Bibbia, in quanto mira a cogliere dentro il testo la valenza trascendente di esso, nel nostro mondo umano il mondo di Dio, segnatamente il rapporto di alleanza. Ciò avviene attraverso un far entrare gli uditori ed abitare dentro la Bibbia, grazie alla mediazione insostituibile del racconto delle grandi esperienze bibliche. Queste vengono assimilate con una memorizzazione vitale, che quasi spontaneamente rende capaci gli uditori, già da bambini, a confrontare criticamente la visione biblica della vita, con quella proposta dalla cultura di ambiente.

Il momento del modello. Il discorso sull'anima di ogni organizzazione portava con sé, in forza della verità dell'Incarnazione, una certa organizzazione dell'anima, cioè una organizzazione ecclesiale e pastorale a livello di Chiesa locale. Non esistono al proposito se non esperienze varie e sparse, con cui confrontarsi e da cui ricavare dei criteri. È quanto realizzarono con interventi convincenti diversi relatori-testimoni.

(1) Anzitutto a livello diocesano

Vi furono tre comunicazioni che nel loro specifico fecero emergere componenti tra loro integrantisi a beneficio di un quadro di insieme:

Un Vescovo, C. Ghidelli, di Lanciano-Ortona, ha presentato due iniziative diocesane, la Settimana biblica e l'originale collocazione di uno stand biblico permanente alla Fierabilandia di Lanciano. Nella sua esposizione hanno colpito principalmente la sua convinzione di Vescovo nell'efficacia della Parola di Dio scritta e quindi la dedizione capillare per una crescita di accostamento al Libro Sacro di tutta la sua comunità.

Più appresso alla domanda di come organizzare l'AB in diocesi è stata la relazione di V. Perini, direttore dell'Ufficio Catechistico di Venezia. Con qualche altra diocesi italiana, come Firenze, la diocesi lagunare ha impiantato la sua pastorale popolare nel solco della Bibbia. Attualmente dopo 4 anni di attività, sono all'opera circa 600 gruppi di ascolto, 600 animatori, in 110 parrocchie su 128, con circa 7000 partecipanti, il 60% dei quali non frequenta alcun gruppo parrocchiale. Lasciando agli Atti del Convegno la descrizione più dettagliata, qui ciò che colpisce sono due elementi: la dedizione personale, pluriennale del Vescovo, oggi emerito, il Card. M. Cé, e la preparazione accurata, capillare, di più anni dei responsabili: presbiteri, animatori, temi e sussidi.

Unica nel suo genere a livello nazionale, è l'indagine svolta sul pensiero dei Vescovi italiani, preso dalle loro Lettere pastorali, circa la Bibbia nella vita della diocesi. L'ha compiuta P. G.F. Barbieri dei PP. Missionari di Rho, dediti come è noto all'apostolato biblico popolare. Dagli anni '70 al 2000, si constata una crescita di interesse, che passa dalla pia esortazione alla Scrittura ad una qualche progettualità, in sintonia ovviamente con la condizione pastorale dei fedeli della diocesi. Dunque qualcosa di significativo e in misura crescente sta accadendo, in maniera parrebbe irreversibile. E non come una moda, ma per il convincimento che alla Parola di Dio spetta il primo posto. Certamente il tutto appare come un insieme di percorsi nati da iniziative di ogni singola chiesa, senza un apparente quadro comune. Ma questo è anche la forma pastorale che corrisponde alla dinamica della chiesa locale, che è chiesa di persone e non di schemi troppo prestabiliti.

(2) A livello parrocchiale

Per sé la cosa è più pacifica, nel senso che sappiamo che l'AB ha per sede acquisita ed unità di misura la vita della parrocchia, laddove e come singoli pastori decidono di fare. E a questo proposito si può dire che in pressoché tutte le parrocchie italiane vi è un risveglio biblico. Per cui gli interventi apportati hanno confermato questa presenza, con delle connotazioni significative:

– l'AB può diventare un evento parrocchiale sotto forma di «Gruppi della Parola di Dio» che bene condotti proseguono nel tempo e si riproducono in continuità, mantenendo anche una apertura catechetica (D. Leonardo Birolo, Torino);

– va anche considerato il contributo di movimenti, come le comunità ecclesiali di base (quali le CEB di Don Fallico) che arricchiscono l'esperienza dei gruppi di ascolto con una metodologia collaudata mirante alla maturazione

della fede di adulti (Paolo Lotti e Pierre Volpi di Poggiorusco, diocesi di Mantova);

– va poi raccolto il caso singolare di una coppia di sposi che dedicano il loro tempo, su richiesta del parroco, a formare comunità d'ascolto con estrema semplicità, ma anche competenza e accortezza pedagogica, nella prospettiva di generare consolazione con l'ascolto della Parola di Dio (Paola e Franco Casadei di Rimini).

Qui non vi è che da prendere atto che la comunità parrocchiale è terreno adatto per l'AB, che le forme sono diverse, che ci devono essere animatori quasi professionali, interiormente contagiati dalla Parola di Dio. Il bello è che esistono!

Il momento partecipativo. È sicuramente quello per certi aspetti più produttivo, in quanto permette ai convegnisti di prendere la parola sia nei confronti dei relatori, sia nei lavori di gruppo, e soprattutto nello scambio reciproco durante la pausa dei lavori. Non vi è forse tanta novità nelle cose che vengono dette, ma certamente si rimane colpiti dalla convinzione di questi animatori e della maturità acquisita. Un altro particolare che colpisce è la crescita di interesse da parte delle comunità del Sud e delle isole, i cui convegnisti, che costituivano la maggioranza, dicevano di essere venuti a trovare aiuto dalle esperienze più collaudate di altre parti d'Italia.

«L'animatore biblico è una figura "ministeriale" nella comunità, analogamente al catechista. Si definisce per le competenze del suo ufficio, ossia per le qualificazioni interiori e per le abilità operative che viene ad assumere. [...] Non basterebbe una persona di buona volontà per fare l'animatore biblico. Oltre ad una limpida e solida scelta di fede secondo la mens del Vaticano II, occorrono il mandato della Chiesa ed una preparazione specifica».
(C. Bissoli [a cura di], *L'animatore biblico. Identità, competenze, formazione*, Elledici 2000, pp. 11-12).

3. Indicatori per una progettazione

Il Convegno ha mantenuto fede al suo titolo, ossia al «come progettare un piano diocesano e parrocchiale di incontro con la Sacra Scrittura»? In fondo era una delle ragioni del folto numero dei partecipanti, a loro stesso dire. Dobbiamo rispondere di sì, pur tenendo in conto che si potevano forse elaborare meglio le conclusioni emergenti. Quanto si può dire, non permette in ogni caso di esprimere dei codici di comportamento rigido (ricette), ma semmai dare degli indicatori su cui fare in proprio.

a. Quanto alla progettazione diocesana

Mi pare di rilevare questi dati:
È possibile arrivare ad un progetto diocesano di AB per il semplice, ma

illuminante fatto che sempre più essi vengono fatti, sia pur con ampiezza diversa.[1]

È fondamentale che il Vescovo assuma direttamente con chiarezza, convinzione e determinazione tale progettazione. Un cambio pastorale di grandezza siffatta deve confrontarsi con tre ordine di fattori: la mancanza di precedenti pastorali, per cui sono da aspettarsi le tipiche resistenze al cambio nel presbiterio oltre che tra i fedeli non abituati a tenere in mano la Bibbia; vi è un problema di ordine teologico, per cui si deve impostare correttamente il rapporto Bibbia e Tradizione superando ogni biblicismo di fuga, ma anche non esponendo la Bibbia al rischio di una devozione fra le altre; vi è il problema dei servitori della Parola adeguati a questo compito. Ma chiaramente non sono problemi insuperabili, a patto che il Vescovo ci creda, abbia cioè assimilato la *Dei Verbum* e accetti oggi le indicazioni della NMI e degli Orientamenti Pastorali della stessa CEI. Ora questo alcuni lo stanno facendo, altri Vescovi è presumibile che siano in cammino.

La progettazione si fa concreta quando il Vescovo propone un piano organico, anche se limitato e graduale nell'esecuzione, per cui il suo popolo viene a conoscere ufficialmente ciò che si propone, perché lo si propone, come lo si propone. Vi è tutto un lavoro di coinvolgimento degli Uffici di curia, dei Consigli pastorali, del presbiterio, dello stesso popolo dei fedeli. Cui fa seguito una vera, programmata, seguita operazione di formazione degli animatori e di lancio della iniziativa tra la gente, avendo premura di fare una sperimentazione tra le parrocchie che possono e vogliono, in vista di una maturazione che incoraggi la scelta di tutti.

Un segno concreto di una credibile volontà è la costituzione di un settore di Apostolato Biblico, inteso non come una costruzione, ma come una persona responsabile assieme ad un gruppo di collaboratori che danno attuazione al programma diocesano, coinvolgendovi sempre il Vescovo e gli altri Uffici pastorali. Altri segni operativi convincenti sono l'assemblea annuale degli animatori

«L'animatore biblico è:

- **un compagno di viaggio, consapevole delle proprie e altrui fragilità, ma capace di incrociare gli altri dove questi si trovano;**
- **un testimone di Cristo: vive una significativa esperienza di Dio per poterla poi annunciare in modo credibile e significativo;**
- **un mediatore della Parola di Dio, capace di interpretare con la Parola la vita;**
- **un animatore, discreto, illuminante, che sa promuovere un processo graduale e globale di autoformazione;**
- **un costruttore di comunione, inserito vitalmente nella comunità ecclesiale, capace di intessere rapporti di dialogo e valorizzare i ruoli specifici».**

(A. Fontana, *Progetti pastorali*, Elledici 2003, pp. 100-101).

[1] Ricordiamo per il suo intrinseco valore il volumetto: *La Bibbia nel Magistero dei Vescovi italiani*, Leumann-Torino, Elledici 1998, che raduna i risultati della Assemblea Generale della CEI nel 1997 («l'anno della Bibbia»).

con il mandato, la produzione concreta di itinerari e sussidi da parte del settore o ufficio diocesano. Si lamentano gli animatori della latitanza di tale aiuto, il che vuol dire la latitanza e trascuratezza dei responsabili diocesani. Per tutto questo discorso, la progettazione in atto a Venezia è tra le più esemplari e significative!

b. Quanto alla progettazione parrocchiale

Essa dovrebbe riflettere quanto si è detto per la diocesi, mostrando chiaramente di essere emanazione di una *communio ecclesialis cum et sub Episcopo*. Attualmente pare essere una scelta più o meno arbitraria e talora cocciuta di singoli parroci, quand'anche non appaia voluta da un gruppo di laici, senza o in dissidio con il parroco. Per cui l'assenza di comunione compromette la stessa autenticità dell'iniziativa.

Anche a livello parrocchiale, una volta assunto, se c'è, un progetto diocesano, si tratterà di elaborare un programma in consiglio pastorale, reso condiviso con tutti i responsabili di servizio pastorale, bene pianificato in contenuto, metodo e date.

Tra i contenuti o forme di approccio al testo non si dimenticheranno i due grandi momenti della liturgia della Parola nella eucaristia domenicale e nella catechesi dell'iniziazione cristiana. Ma si introdurranno forme più specifiche e dirette di incontro. Buon catalizzatore può fare la Giornata annuale della Bibbia, da cui possono scaturire due preziose iniziative: il gruppo di ascolto e un corso di introduzione alla Bibbia. La scelta immediata della Lectio Divina, che pure ha ragione di fine per l'AB, mi sembra improponibile se non vi è una adeguata preparazione ad essa. Si tratta di realizzarla con tatto e pazienza.

La parrocchia, seguendo il progetto, diocesano, pensa agli animatori da formare all'inizio ed in servizio, come pure provvede agli indispensabili sussidi.

La politica migliore è quella dei piccoli passi, piccoli, ma passi in avanti, secondo un progetto pensato. Vi sono tante altre cose da fare, vi è tutta una operazione di educazione da compiere, ciò che conta è di non pretendere di essere subito alla meta, ma di procedervi camminando nella giusta direzione. Si tenga conto che le parrocchie italiane saranno chiamate a fare necessariamente tale cammino biblico una volta che si affermi l'evangelizzazione come iniziazione e catecumenato, di grandi e di piccoli.

In entrambi i livelli, diocesano e parrocchiale, occorre essere disponibili ad un processo di sperimentazione che aiuti a trovare la strada. Occorre perciò il coraggio di vedere gli errori e di non buttare la spugna alle prime difficoltà. La fiducia e la pazienza degli inizi, dello stato nascente. Vale il detto evangelico: «Con la vostra perseveranza salverete le vostre anime» (*Lc* 21,19).

4. Una valutazione per una spinta in avanti

A Convegno finito, mi sembra di poter fare le seguenti osservazioni, in vista di un potenziamento di questa irruzione biblica nelle nostre comunità. Infatti, trattandosi di un fenomeno in crescita occorrono discernimento e saggezza pastorale. Ci esprimiamo con brevi affermazioni:

Senza illuderci sulla vastità dei fatti, va riconosciuta la sua penetrazione crescente a livello della gente in misura sorprendente, come per una svolta catechistica, di cui la radice storica sono senza dubbio il Vaticano II e il grande Giubileo. In tale movimento biblico che segna l'avvio del terzo millennio, dobbiamo ammettere come fattori determinanti: la sete del popolo di Dio verso la Parola di Dio; la determinazione di pastori che hanno aperto la strada; l'opera generosa degli animatori biblici, probabilmente il tesoro più prezioso di cui, in questo ambito, dispone la Chiesa italiana. Si può anche aggiungere come coefficienti di promozione sia la risonanza culturale del Libro Sacro, tramite anche la potenza massmediatica, sia un ampio repertorio di sussidi biblici, per lo più ben fatti.

In questa situazione avverto come primo bisogno che la comunità ecclesiale, vescovo in testa, prenda chiara coscienza che mettere la Bibbia al centro non significa introdurre una devozione in più, come alla reliquia di un santo, ma accettare quella che è la suprema, ispirata attestazione della Parola di Dio nella vita della Chiesa. Non tutto nella Chiesa è Bibbia, ma tutto nella Chiesa ha bisogno di Bibbia.

L'intrinseco valore del Libro Sacro mette in primo piano l'esigenza di coglierne il senso giusto a partire dal senso letterale. È avvertibile già da adesso in certi entusiasmi biblici il rischio di una deriva spiritualistica e fondamentalistica, che porta all'immediatezza del consumo della Parola, dato che si sente il peso severo della fedeltà al testo, cui rimanda la seria esegesi. Agli animatori biblici, se non si dà una cultura di base alta circa la Scrittura, viene spontaneo di lasciarsi portare da rapidi ed illusori processi di attualizzazione del tipo: «Che cosa dice a me oggi il testo». A questo scopo nel Convegno sono state vivamente raccomandate due riviste ad hoc: Parole di vita (Ed. Messaggero, Padova) e Il mondo della Bibbia (Ed. Elledici, Leumann-Torino).

In quarto luogo, sottolineo la necessità che gli animatori biblici abbiano presente il quadro globale del servizio della Parola di Dio nella Chiesa, di cui il Direttorio Generale per la Catechesi (1997) dice bene le articolazioni. Noto infatti che molti animatori, soddisfatti del loro gruppo di ascolto, dimenticano che la Bibbia va incontrata non solo nei gruppi di ascolto, ma anche nelle grandi azioni di Chiesa, come la catechesi e la liturgia. È questo il quadro che presentano i Vescovi italiani negli Orientamenti pastorali, Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia, n. 49. A questo scopo va previamente chiarito che se per AB va inteso primariamente l'incontro diretto con la Bibbia, esso va però pensato non come esperienza privata o di piccolo gruppo, avulsa da un contesto pastorale, quello appunto delle grandi azioni di Chiesa dette sopra, ma si fa servizio di esse che hanno ragione di primato nella comunità, e in questo

In questa situazione avverto come primo bisogno che la comunità ecclesiale, vescovo in testa, prenda chiara coscienza che mettere la Bibbia al centro non significa introdurre una devozione in più, come alla reliquia di un santo, ma accettare quella che è la suprema, ispirata attestazione della Parola di Dio nella vita della Chiesa. Non tutto nella Chiesa è Bibbia, ma tutto nella Chiesa ha bisogno di Bibbia.

senso l'AB non può dissociarsi dalla più ampia pastorale biblica. Oggi poi in Italia si affaccia un cantiere biblico di vaste proporzioni e di sicura innovazione: l'iniziazione cristiana per grandi e per piccoli.

Vi sarà dunque da chiarire ancora meglio e in concreto il rapporto tra i due servizi, ma intanto si aiutino gli animatori, e i loro gruppi, ad avere la coscienza di questa globalità di obiettivi. Il contrario sarebbe un inevitabile ripiegamento ad un uso privatistico della Scrittura, che significa poi attenuazione della sua intrinseca verità e finalità. Per queste ragioni, occorre garantire una robusta lettura teologica, a partire da una chiarificazione di termini: Parola di Dio e Bibbia, pastorale biblica e apostolato biblico.

Va promosso un ulteriore allargamento di mentalità da parte degli operatori pastorali, che li sprovincializzi dal loro mondo necessariamente ristretto di esperienze, per una comprensione cattolica del loro servizio, rendendoli consci di altre agenzie di pastorale biblica nel paese e fuori di esso. All'animatore biblico è assai utile perciò conoscere la Federazione Biblica Cattolica (FBC) e seguirne le direttive; vi sono poi la conoscenza e il collegamento con l'Associazione Biblica Italiana, promotrice diretta dell'AB nazionale, valorizzandone in particolare le proposte di aggiornamento esegetico, che sono numerose, accessibili e soprattutto valide; ed ancora entra nell'attenzione dell'animatore il lavoro delle Società Bibliche, per la ricchezza di servizi e di sussidi e per il sicuro spirito ecumenico. Altri punti di riferimento vengono ad essere tutti quei centri di animazione biblica operanti in Italia, valorizzandone le esperienze in direzione però dell'AB, che è servizio mirato alla gente delle nostre comunità.

Per tutte le ragioni fin qui elencate, posso annunciare che il SAB nazionale sta elaborando una specie di Direttorio dell'AB che raccolga tutti gli elementi necessari ed utili per un servizio più valido ed efficace.

5. Conclusione

In Atti Luca scrive che i giudei di Berea nei confronti di Paolo «erano di sentimenti più nobili di quelli di Tessalonica ed accolsero la parola con grande entusiasmo, esaminando ogni giorno le Scritture per vedere se le cose stavano davvero così. Molti di loro credettero e anche alcune donne greche della nobiltà e non pochi uomini» (17,11-12). È un testo magari non tanto importante, ma nel suo piccolo è un paradigma che vorremmo avvenisse per tutte le nostre comunità: atteggiamento aperto e cordiale verso chi annuncia la Parola, accoglienza della Parola con entusiasmo e in particolare confronto con le Scritture come approfondimento e verifica. Da ciò proviene la fede di donne e uomini. Veramente l'organizzazione viene intesa non come fatto burocratico, ma come servizio dell'evento della Parola per la fede di molti.

Afferma Giovanni Paolo II, in NMI: «Occorre, carissimi Fratelli e Sorelle, consolidare e approfondire questa linea (l'attenzione alla Parola di Dio, base di rivitalizzazione della evangelizzazione e catechesi)» (n. 39). Consolidare e approfondire la Scrittura nella vita della comunità tramite un radicamento pastorale programmatico, diocesano e parrocchiale, è stato lo scopo dell'XI Convegno. Grazie a Dio, possiamo dire che è riuscito.



approfondimenti

CATECHESI E MOVIMENTI

CATECHESI, PARROCCHIA E MOVIMENTI

La Redazione

L'attenzione comunitaria della catechesi è stata in molti modi negli ultimi anni messa in evidenza.

Ma quale tipo di comunità è il fine della catechesi? La comunità parrocchiale, il gruppo di appartenenza comunque inteso o la comunità intesa come il movimento?

Se poi è vero che la parrocchia resta principale punto di riferimento, quali sono i suggerimenti che essa può dare e ricevere dalla catechesi dei vari movimenti?

Sono queste le domande guida che ci hanno condotto in questa nostra indagine. Abbiamo scelto alcuni movimenti escludendone altri, dovendoci purtroppo limitare per motivi di spazio e di praticità ad alcuni esempi, sperando che in futuro ci sia la possibilità di continuare l'indagine.

Ai vari movimenti abbiamo chiesto: una breve autopresentazione; una descrizione del proprio modello catechistico, specificando in alcuni casi anche contenuti, tappe, obiettivi e metodologie di sviluppo; infine una valutazione dei punti di forza e degli eventuali punti critici del proprio modello.

Se da un lato è vero che la molteplicità di modelli catechistici è, come ci si esprimeva nel redazionale di questo numero della rivista, sintomo della vitalità della Chiesa e dell'operare in essa dello Spirito Santo anche oggi dopo duemila anni di storia, è altrettanto vero dall'altro lato che tale molteplicità può essere in alcuni casi e per motivi contingenti, fonte di alcune divisioni e di confusioni.

Una volta conclusa, ma non esaurita la panoramica sulla catechesi dei vari movimenti, non potevamo evitare di analizzare l'altro polo, ossia la parrocchia.

Della catechesi parrocchiale tradizionale ormai sappiamo tutto, ma il confronto con questi altri stili di formazione in che cosa ci può aiutare, quali spunti può dare per il rinnovo o la conferma del positivo già in essa presente? Il modello comunitario dei vari movimenti può essere spunto di riflessione e di verifica anche per il modello comunitario della parrocchia? Ed in questo caso quali sono le conseguenze che la catechesi parrocchiale dovrebbe trarre?

In «Catechesi» 1/2003 infatti abbiamo già cercato di delineare la nostra idea di catechesi e di dare alcuni suggerimenti operativi. Questo numero si pone in continuità con quello, allargando il nostro orizzonte, e lasciando aperta la discussione, innanzitutto per il fatto che non tutti i movimenti sono rappresentati, in secondo luogo, ed è la ragione principale, perché nostro scopo non è la promozione o la bocciatura di questo o quel metodo formativo, come se noi potessimo vantare di aver trovato la soluzione a tutti i problemi, ma la proposta di vari punti di vista, talvolta anche radicalmente differenti, per fare in modo che nelle varie e concrete situazioni di ogni comunità si possano trovare le strade più adatte all'unico fine di tutti: la formazione della Chiesa.

AGESCI

Geppe Coha

L'obiettivo dello scoutismo è la formazione integrale della persona umana, e questo in una prospettiva fondamentalmente religiosa, perché mette come base per la vita «l'amore verso Dio, l'amore per il prossimo e il rispetto per se stessi in quanto servi di Dio».[1] Senza questi valori, lo scoutismo si ridurrebbe a un insieme di tecniche più o meno utili per riuscire nell'immediato, sarebbe privo del suo valore più vero.

I capi dell'Agesci[2] «accolgono il messaggio di salvezza di Cristo e, in forza della loro vocazione battesimale, scelgono di farlo proprio nell'annuncio e nella testimonianza, secondo la fede che è loro donata da Dio. Gesù Cristo è, infatti, la parola incarnata di Dio e perciò stesso l'unica verità capace di salvare l'uomo. Questa salvezza, che si manifesta nella resurrezione di Cristo, ci dà la speranza-certezza che ogni partecipazione alla sofferenza e alla morte di Gesù, nei suoi e nostri fratelli, è garanzia di quella vita che Egli ci è venuto a portare con pienezza». Così esprime l'appartenenza cristiana degli educatori scout il «Patto Associativo»,[3] il documento di riferimento per tutti gli educatori dell'Associazione.

Da questa adesione, consegue che responsabili diretti dell'annuncio cristiano ai ragazzi sono le comunità capi,[4] che insieme agli assistenti ecclesiastici, elaborano in concreto la proposta educativa. La comunità capi è dunque autentica comunità di cristiani adulti, che cercano di mettersi insieme al servizio della Chiesa, e per questo si richiede ai capi una scelta di fede capace di orientare la loro azione educativa.

Tale scelta tuttavia non è richiesta previamente ai ragazzi che vengono in Agesci. Spesso succede anzi che l'associazione sia interpellata da famiglie lontane o estranee all'esperienza ecclesiale, come luogo adatto per una esperienza edu-

[1] BADEN-POWELL, *Il libro dei capi*, Nuova Fiordaliso, Roma 1999, p. 66.

[2] L'AGESCI è l'Associazione Guide E Scout Cattolici Italiani. È nata nel 1974 dall'unificazione delle precedenti associazioni femminile (l'AGI, Associazione Guide Italiane) e ASCI (Associazione Scout Cattolici Italiani). Nel 2002 conta circa 144.000 ragazzi (dagli 8 ai 21 anni) e circa 31.000 educatori («capi» e assistenti ecclesiastici).

[3] «Il Patto Associativo è la sintesi delle idee e delle esperienze maturate nell'ASCI e nell'AGI, accolte e sviluppate nell'AGESCI. È il legame che esprime le scelte fatte dai Capi e dagli Assistenti Ecclesiastici dell'Associazione, l'identità, l'impegno e le speranze che tutti condividono»: sono le prime righe di questo documento, nel quale tutti gli educatori – preti e laici – in Associazione si riconoscono.

[4] La proposta educativa dello scoutismo va «dalla Promessa alla Partenza», suggerisce uno slogan ormai tradizionale in Agesci: concretamente, dall'ingresso nei «lupetti» che avviene dagli 8 anni alla conclusione del proprio cammino educativo verso i 21 anni. In questo arco di età, la proposta scout è divisa in tre grandi fasi. Un gruppo scout, perciò, è tipicamente composto da una o più «unità» in ciascuna fascia di età, ognuna guidata da almeno una coppia di capi (maschio e femmina, se l'unità è mista). Tutti i capi di un gruppo formano la «comunità capi», che è globalmente responsabile della proposta educativa.

cativa in generale. Tale specificità rende l'Agesci luogo in cui proporre e sperimentare una missionarietà nei confronti del mondo giovanile.

Oggi questo aspetto si caratterizza anche nella direzione dell'accoglienza di ragazzi e ragazze (e delle loro famiglie) provenienti da altre tradizioni culturali e religiose. A tutti si offre una vita scout che è anche un cammino di fede, adeguato all'età, vissuto col gruppo dei coetanei, per scoprire e accettare il Cristo vivente oggi nella Chiesa.

È chiaro che tale proposta di fede non è semplicemente giustapposta all'esperienza scout ma è realizzata proprio attraverso gli elementi caratteristici dello scoutismo.

In questa direzione l'associazione si è impegnata fin dall'inizio degli anni '80 nell'elaborazione di una articolata proposta per l'educazione alla fede, concretizzatasi con la pubblicazione del Progetto unitario di catechesi (PUC),[5] avvenuta nel 1983.

È un «Progetto». Il cammino di fede nello scoutismo non è un elemento occasionale, ma si inserisce in modo intenzionale, progettato appunto, nell'itinerario di «progressione personale» di ciascun ragazzo e ragazza che vive il grande gioco dello scoutismo. Tale itinerario percorre tutta l'età evolutiva, rispondendo all'esigenza di una formazione catechistica che non si limiti ad essere preparazione ai sacramenti ma possa essere elemento fondamentale della maturità della persona.

È «unitario»: non è pensabile una proposta di catechesi che sia slegata dalla globalità dell'esperienza educativa, ma si inserisce e si integra in essa: «nel messaggio scout particolarmente unite sono la dimensione umana e quella trascendente della vita e questa unità che amiamo chiamare spiritualità scout vivifica e rende lo scoutismo mezzo privilegiato per camminare verso la costruzione del Regno».[6]

L'obiettivo dello scoutismo è la formazione integrale della persona umana, e questo in una prospettiva fondamentalmente religiosa, perché mette come base per la vita «l'amore verso Dio, l'amore per il prossimo e il rispetto per se stessi in quanto servi di Dio».

È «di catechesi»: approfondisce perciò anche il senso di questa parola, specificandone le caratteristiche e richiamandosi esplicitamente alle indicazioni offerte dal Rinnovamento della catechesi.

Il «PUC» rimane ancora riferimento importante nel cammino dell'associazione; tuttavia la riflessione non si è fermata, e nel 1997 ai capi è stato messo a disposizione un ulteriore strumento intitolato *Sentiero fede*.[7] Accanto a un volume che indica le linee progettuali, offre una serie di schede tematiche nelle quali gli educatori possono trovare materiale per la loro formazione permanente e per la preparazione di attività di educazione alla fe-

[5] AGESCI, *Progetto unitario di catechesi*, Ancora, Milano 1983; Nuova Fiordaliso, Roma 1999.

[6] ID., p. 5.

[7] AGESCI, *Sentiero fede. Il Progetto e Le schede*, Nuova Fiordaliso, Roma 1997.

de, ovviamente con il continuo richiamo a evitare una estemporaneità di tali iniziative per favorire piuttosto un atteggiamento progettuale.

La molteplicità e diversità delle schede suggerisce che il punto di partenza per un annuncio e per un approfondimento del cammino di fede può (e di fatto deve, nelle diverse realtà e situazioni) essere diversificato. L'esperienza cristiana, umana e scout sono i tre riferimenti identificati come, in modi diversi, parte di ciò che i ragazzi vivono e che dunque possono diventare «luogo catechistico».

1. Il metodo educativo scout

«Lo Scoutismo è stato descritto come una "nuova religione". Non è, naturalmente, una nuova religione: è soltanto l'applicazione alla formazione religiosa del principio ormai accettato per la formazione in materia non religiosa, di indicare cioè al bambino uno scopo preciso e dargli modo di imparare ed esercitarsi da sé».[8] Così si esprimeva, a pochi anni dalla «invenzione» dello scoutismo, il suo fondatore. Nello scoutismo la concezione della vita e dell'uomo è collegata alla cultura e alla tradizione cristiana in cui è nato: è ancora Baden-Powell a invitare guide e scout così: «Gioca nella squadra di Dio!». Esiste, infatti, fin dalle origini una notevole convergenza fra la visione del mondo che ha lo scoutismo e quella della fede cristiana,[9] anche se di fatto lo scoutismo ha accentuato alcuni aspetti specifici quali, ad esempio:

– l'interesse e la cura per uno sviluppo integrale dell'uomo nelle sue diverse componenti: fisica, estetica, etico-sociale, affettiva, intellettuale ecc;

– il senso del «servizio», in cui culmina la proposta educativa scout;

– l'importanza che viene data al «linguaggio» delle cose concrete e al rapporto con il creato.

Una delle intuizioni più importanti di Baden-Powell sta nell'aver compreso che il valore di un uomo consiste nella realizzazione della sua specifica personalità piuttosto che nell'adeguarsi a un modello standardizzato. Per poter ottenere lo sviluppo della personalità di ogni ragazzo di cui si interessa, lo scoutismo gli offre concretamente la possibilità di sviluppare le sue più intime caratteristiche tramite un rapporto educativo tra il capo e il ragazzo. Il metodo mette a disposizione strumenti validi per la proposta educativa, è vero; ma è innanzitutto la relazione con un adulto, il «capo», esempio vivo e reale di come un individuo può sviluppare la propria personalità, a offrire il luogo per la crescita. «Il ragazzo ha bisogno, proprio per imparare a formarsi una sua personalità, di guardare ad un uomo che ha realizzato alla sua maniera quegli ideali verso i quali anch'egli tende e che accetta di vivere con lui la stessa avventura. Il ragazzo di oggi ha bisogno di guardare ad un uomo capace di indicargli nuove frontiere, che egli stesso ha esplorato per primo, con coraggio e convinzione».[10]

[8] B.-P., *Giocare il gioco*, Nuova Fiordaliso, Roma 1997, citazione, 535; già in: *Head Quarters Gazette,* London, January 1912.

[9] Per una raccolta di riferimenti al riguardo vedi Centro Documentazione Agesci, *Bevete la bell'aria di Dio*. Testi di B.-P. sull'educazione religiosa, Vicenza 2001 (pro manuscripto).

[10] Aa.Vv., *La catechesi dell'Agesci*, in «Via Verità e Vita» XLVI (1997) 164, p. 73.

Una personalità realizzata, matura, che Baden-Powell riassume attorno a quattro punti: carattere, salute e forza fisica, abilità manuale, servizio del prossimo.

Formazione del carattere significa formazione della personalità, di una buona relazione con se stessi. Ha come obiettivo lo sviluppo della capacità di fare scelte, di diventare autonomi e responsabili, di progettare la propria vita.

Salute e forza fisica è vivere un rapporto positivo con il proprio corpo, riconoscendolo dono di Dio, da accettare e di cui prendersi cura.

Abilità manuale è la relazione creativa con le cose. Non si tratta solo di un «saper fare», poiché a questo sono legati valori come l'essenzialità, la pazienza, il gusto estetico...

Servizio del prossimo indica l'educazione all'amore per gli altri, alla solidarietà, alla ricerca del bene comune, a vivere e operare per un mondo più giusto e bello.

2. Educazione e cura della fede

In questi quattro punti sono dunque sintetizzati gli obiettivi che guidano il cammino educativo proposto nello scoutismo. Non è difficile riconoscere questa immagine come compatibile con una sana antropologia cristiana, che offre solide basi per un itinerario di educazione alla fede.

La proposta da parte dei capi di esperienze educative sviluppate con continuità e armonia e l'ambiente educativo offerto accompagnano gradualmente i ragazzi a maturare come persone aperte ai valori dello spirito, alla vita come servizio, al senso della fede. Il *Sentiero fede*[11] sottolinea alcuni fattori di cui tenere conto: la fedeltà al cammino del singolo ragazzo. Nel gergo scout si parla di «progressione personale», che nelle tre branche di età si svolge attraverso linguaggi e strumenti diversi, adeguati all'età e agli obiettivi specifici. Questa attenzione richiede di individuare per ciascuno dei ragazzi obiettivi a lungo e medio termine, e di verificare spesso i passi compiuti; la necessità di costruire un cammino unitario verso la fede adulta: «Dalla promessa del lupetto e della coccinella inizia un vero e proprio itinerario di fede, scandito non solo dalle tappe della progressione scout, ma anche da momenti forti di annuncio, celebrazione, interiorizzazione e testimonianza, che i capi devono saper progettare e proporre con incisività e gradualità»;[12] la cura della dimensione ecclesiale: nella elaborazione di cammini di catechesi, il gruppo scout è invitato a inserirsi nella progettazione catechistica locale, e a fare riferimento (come esplicitamente richiamato in tutte le schede del *Sentiero fede*) ai catechismi della CEI.

L'incontro tra metodo scout e annuncio del Vangelo, allora, permette di sviluppare tutte le dimensioni della spiritualità:

– la dimensione dell'incontro personale e della sequela di Cristo, fino a scoprire che la vita è vocazione al servizio;

– la dimensione dell'accoglienza vicendevole e della vita comunitaria;

[11] Cf nota 7.

[12] AGESCI, *Sentiero fede*, cit., p. 102.

– la dimensione dell'impegno morale, nella stima per la Legge, incarnata in modelli da imitare;

– la dimensione del mistero e della preghiera, in cui si celebra il dono della vita.[13]

Il confronto con la natura, col mistero della vita e della morte, con i ritmi e le attese e le continue varietà del suo manifestarsi, è canale privilegiato che conduce alla contemplazione di Dio, della sua grandezza, del suo amore, e porta a sentirsi parte dello sconfinato progetto di Dio sul mondo.

Così campi, route, uscite, quando sono vissute in pienezza, senza riduzioni e senza banalità, sono altrettante occasioni per entrare in contatto con le opere create da Dio e uscire dalla morsa spesso opprimente delle cose costruite dagli uomini.

La vita nella comunità di unità, dove ciascuno è spronato a dare tutto se stesso, per la felicità propria e altrui, è luogo per conoscersi e per mettere a frutto tutte le capacità personali; è continua provocazione a maturare l'accoglienza dell'altro, bisogno e appartenenza alla comunità, superamento dell'egoismo, che è ostacolo alla propria crescita oltre che a quella degli altri.

Nell'esperienza di servizio ragazze e ragazzi capiscono di avere bisogno degli altri e si aprono alla comunità della Chiesa non più come una servitù, ma come una necessità, con la gioia di poter condividere la propizia realtà più profonda e di ricevere aiuti ed indicazioni che altrimenti non potrebbero avere.

I momenti di silenzio, i giorni di deserto, la preghiera comune e personale, la lettura e la preghiera con la Bibbia: sono tutti elementi costitutivi di una spiritualità che trova nel Vangelo le sue più profonde radici e nello scoutismo espressioni e mezzi per una più reale e feconda applicazione.

Dentro quest'esperienza pedagogica, i gesti religiosi cristiani possono assumere un significato vivo e affascinante. Si legge il Vangelo come naturale ambiente dove vogliamo che si svolga la nostra vita e dove l'incontro con Gesù diventa realtà e soddisfa le attese più vere. Si celebra l'Eucaristia, memoriale del dono totale di Gesù, come autentica celebrazione e non come rito obbligato. Si vive il sacramento della Riconciliazione non tanto come una confessione stereotipata ed esteriore, ma come la festa del ritorno, il bisogno di una conversione che si vuole realmente e che diventa possibile nel gesto di Gesù che si rinnova.

Attraverso le diverse attività che facciamo vivere ai ragazzi, nelle cacce, nelle imprese, nelle uscite, nelle route giocando insieme, servendo o compiendo la propria buona azione... in ogni occasione che la vita scout offre, ragazzi e ragazze possono sperimentare, in maniera sempre nuova e più efficace, cosa significa vivere da cristiani, nelle sue dimensioni essenziali. Una parabola di ascolto del messaggio, di impegno nel gioco, di slancio nel servizio, di apertura alla comunione, accompagna costantemente la crescita, dalla Promessa alla Partenza, verso quella maturità di fede che acquisterà anche lo specifico colore della spiritualità scout.

[13] Per un approfondimento della specificità della proposta di educazione alla fede nelle tre branche, cf in AGESCI, *Sentiero fede*, cit., il cap. 5, alle pp. 103-129.

AZIONE CATTOLICA

Silvio Crudo

Parlare di catechesi in Azione Cattolica significa fare riferimento alle sue scelte fondamentali, quelle che ne disegnano il profilo conciliare di associazione che assume tutta intera la missione della Chiesa e si offre come esperienza di fede per le persone e le comunità. Tra queste scelte, è utile fare riferimento in modo particolare a due: la scelta religiosa e quella educativa.

Per questo occorre allargare il discorso dalla catechesi in senso stretto al più vasto impegno formativo dell'associazione, che da tempo ha scelto di inserire i percorsi catechistici in proposte formative di ampio respiro, accanto ad esperienze di spiritualità, di servizio e di discernimento della storia degli uomini.

In passato, quando la Chiesa italiana non aveva ancora un suo progetto catechistico definito e la proposta di catechesi era affidata in gran parte all'AC, l'impegno formativo dell'associazione si è espresso in un'attività catechistica ampia e strutturata, tanto da portare l'AC ad una vasta produzione di testi e strumenti catechistici ed a contribuire alla diffusione di una cultura popolare fortemente caratterizzata.

Anche oggi l'Azione Cattolica resta un «cantiere» dove la formazione viene pensata e costruita, sia per la stessa associazione che per l'intera comunità cristiana, tanto che i Vescovi italiani, negli Orientamenti pastorali per il primo decennio del Duemila, riconoscono e chiedono all'AC una «esemplarità formativa».[1] Il sentirsi eredi e responsabili di un patrimonio formativo così prezioso non esime però dalla necessità di reinterpretarlo nell'oggi, in un contesto molto diverso ed in continuo mutamento. Ciò può avvenire solo in un delicato equilibrio fra tradizione e innovazione, all'interno di un più ampio processo di rinnovamento dell'AC, secondo le linee tracciate dall'undicesima Assemblea nazionale dell'associazione, celebrata nell'aprile 2002.[2]

[1] «In questa prospettiva intendiamo sostenere con attenzione e speranza il cammino dell'Azione Cattolica, da cui, in particolare, ci attendiamo un'esemplarità formativa e un impegno che, mentre si fa sensibile alle necessità pastorali delle parrocchie, contribuisca a rinvigorire, mediante la testimonianza apostolica tipicamente laicale dei suoi aderenti, il dialogo e la condivisione della speranza evangelica in tutti gli ambienti della vita quotidiana» (CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 61).

[2] Al n. 25 del Documento finale dell'Assemblea si legge: «Al cuore del rinnovamento dell'AC c'è la formazione, e al centro di essa la spiritualità. (...). La formazione si rinnova attraverso le persone, in particolare attraverso una nuova generazione di responsabili, educatori e animatori. Per questo occorre la riformulazione del progetto di formazione dei responsabili, con alcune scelte forti di novità; proposte nelle quali anche il Centro Nazionale si impegna a giocare più decisamente il proprio servizio, in un rapporto integrato con le associazioni diocesane e le delegazioni regionali».

1. Un'idea di formazione

Formare la coscienza cristiana della persona è un'azione complessa e dalle molteplici dimensioni. Una chiave di lettura e di unificazione di esse si può trovare nel fine ultimo dell'esperienza formativa, ossia nella con-formazione a Cristo come orizzonte e movente di ogni intervento educativo. Ciò significa che la formazione della coscienza ha il suo «segreto» formativo non tanto negli enunciati dottrinali o negli appelli alla vigilanza morale, ma nel tenere lo sguardo fisso su Gesù, fino a raggiungere una certa «connaturalità» con Lui.

Ciò implica una grande disponibilità all'azione dello Spirito, insieme ad un «lavoro» che ogni persona è chiamata a compiere su di sé, per fare in modo che le scelte compiute corrispondano alle intenzioni ideali. In questo modo, infatti, l'Azione Cattolica mira a formare laici in grado di vivere con maturità la loro esperienza cristiana nel mondo, e capaci di contribuire in modo corresponsabile alla vita della comunità ecclesiale, in uno stile di dialogo e di servizio. Così si evidenzia anche come formare significhi favorire il processo di integrazione delle dimensioni della coscienza, e sia dunque un percorso verso quell'unificazione interiore che porta una persona a vivere alla sequela del Signore. La formazione deve servire a vivere da cristiani oggi, a rispondere alla domanda essenziale sul senso che ha nel contesto attuale essere credenti.

2. Le caratteristiche della proposta

Se questo è l'orizzonte di fondo della formazione, alcuni criteri secondo cui essa tradizionalmente si struttura sono:

– il taglio esperienziale-esistenziale, finalizzato a ricomprendere il «sapere» e il «saper fare» nell'unità del «saper essere»;

– la dimensione popolare ed ospitale, nel duplice intento di aderenza alla vita delle persone e di accessibilità a tutti;

– uno sviluppo progressivo, secondo un'impostazione catecumenale e il criterio della gradualità, a cui però non è estraneo l'inserimento, in alcuni momenti, di passaggi espliciti e «salti di qualità» nel cammino di fede;

– la dinamica di reciprocità fra dimensione personale e comunitaria, convinti che la vita associativa è il primo luogo formativo, ma la formazione associativa non può essere identificata né con l'incontro del gruppo, né con l'attività degli educatori, né con i sussidi. Ogni azione educativa, infatti, deve saper essere ricondotta al vissuto singolare di ciascuno, cui spetta in ultima analisi la responsabilità formativa. Pur essendo indispensabile attuare una formazione intenzionale, non solo occasionale o spontanea, è oggi più che mai necessario evitare il rischio di ridurre la formazione ad una serie di riunioni;

– la presenza di educatori e animatori laici, che, insieme ai sacerdoti assistenti, si mettono a servizio delle persone nel cammino di fede e curano che il percorso formativo non sia semplicemente un'offerta fatta in maniera generalizzata a tutti, ma anche un accompagnamento personale realizzato attraverso la vicinanza di una persona adulta, capace di prendersi cura della fede di altri;

– la concretezza che si esprime nella valorizzazione e nell'aiuto alla riela-

borazione dell'esperienza di vita, ed evidenzia anche il valore formativo del servizio e della capacità progettuale. Una certa astrattezza dottrinale, insieme alla difficoltà di linguaggio riscontrata talvolta negli strumenti formativi, sono stati infatti i punti di debolezza della proposta associativa individuati da un'indagine condotta alcuni anni fa fra i membri dell'associazione dalla stessa AC in collaborazione con l'Università Cattolica del Sacro Cuore.[3]

3. Una formazione da rinnovare

Nella stessa indagine si metteva in guardia dal perpetuare modelli formativi legati al condizionamento dell'abitudine o a schemi consolidati, elaborati all'interno di contesti socio-pastorali decisamente inattuali.

La fine di un contesto di cristianità, che oggi comincia a rendere evidenti tutti i suoi esiti, porta con sé una serie di conseguenze che si riflettono fortemente sui processi formativi. Tra gli altri aspetti, la fine di un contesto religioso sostanzialmente omogeneo ha reso evidente che non si può dare affatto per scontato il processo di appropriazione della fede, né un modo credente di dare senso alla vita. I linguaggi della fede, anche quando non sono sconosciuti, non sono più in grado di parlare alla coscienza delle persone e di interagire con le diverse dimensioni della coscienza personale.

Nuove sfide al compito educativo provengono poi dalla diffusione del relativismo etico. Una pluralità indifferenziata di riferimenti valoriali finisce spesso per generare identità deboli e appartenenze parziali. La crescita a dismisura delle comunicazioni e del bisogno di relazione, inoltre, evidenziano la necessità di un modo nuovo di «dire la fede», che sappia renderla contemporanea dell'uomo di oggi e non trascurino la creazione di «luoghi» significativi di incontro e di condivisione. Per l'associazione, con le sue relazioni, i suoi dialoghi, le sue persone, le sue occasioni... ciò significa qualificarsi come un luogo in cui fede, vita personale e vita del mondo si incontrano, interagiscono, producono nuova cultura e segni leggibili nel contesto di cui si è parte. Da tali provocazioni, emerge la necessità di strutturare l'esperienza formativa secondo una dinamica in cui interagiscano tre percorsi:

L'Azione Cattolica mira a formare laici in grado di vivere con maturità la loro esperienza cristiana nel mondo, e capaci di contribuire in modo corresponsabile alla vita della comunità ecclesiale, in uno stile di dialogo e di servizio. Così si evidenzia anche come formare significhi favorire il processo di integrazione delle dimensioni della coscienza, e sia dunque un percorso verso quell'unificazione interiore che porta una persona a vivere alla sequela del Signore. La formazione deve servire a vivere da cristiani oggi.

[3] ACI - Università Cattolica del S. Cuore, *Laici così. Ricerca sulla formazione in Azione Cattolica*, Roma, AVE, 1999.

– l'appropriazione della fede battesimale, che nasce dal riascoltare la novità del Vangelo, e dunque da un contatto frequente e diretto con la Parola di Dio. Va in questa direzione la scelta di costruire gli itinerari formativi attorno al Vangelo dell'Anno liturgico, attraverso il quale riscoprire le dimensioni essenziali della fede e della vita cristiana. Così, ad esempio, nel corrente anno associativo, ad ogni socio e ai gruppi di AC è proposto un cammino di sequela del Signore Gesù insieme all'evangelista Marco;

– l'autocoscienza e la rielaborazione del vissuto, a partire dalle strutture antropologiche fondamentali, come la solitudine, l'essere-in-relazione, il dolore, l'amore, la ricerca... La formazione deve dare alle persone la coscienza della stagione della propria vita come «luogo» di un'esperienza spirituale, vero banco di prova della vita quotidiana e della possibilità dell'incontro tra essa e il Vangelo;

– il discernimento della realtà storica, affinché la persona sia in grado di fare una lettura credente dei grandi temi dell'attualità, specie nel loro rapporto con la vita quotidiana. Il pensare la vita in modo nuovo genera anche nuovi stili di vita ed una nuova visibilità della fede come interpretazione dell'esistenza quotidiana.

4. Scelte di novità

La formazione in AC è il momento e il luogo in cui insieme si ascolta la vita e si interroga la fede. Essa però rischia di perdere molte delle sue possibilità se non assume con maggiore decisione un modello «familiare», dove il cammino di crescita avviene attraverso l'accompagnamento personale, il calore delle relazioni e il dialogo tra le generazioni.

I contenuti formativi vanno trasmessi in una dinamica di apprendimento che non consiste principalmente in un passaggio o in un addestramento, bensì nella condivisione, favorendo l'impegno da parte di ciascuno a mettersi in gioco. Ciò è possibile solo mediante l'aiuto di responsabili formativi che sappiano animare e condurre, così come suscitare ricerca e coinvolgersi essi stessi in questa ricerca. In un'esperienza di partecipazione è più facile far incontrare la fede e la vita, accogliere la Parola e giungere alla preghiera.

In concreto, gli impegni assunti dall'associazione nella direzione del rinnovamento formativo sono così descritti nel documento finale dell'XI Assemblea nazionale:[4]

- offrire con l'adesione una proposta e uno strumento di formazione che accompagnino ogni anno il cammino di vita cristiana degli aderenti;
- valorizzare la dimensione dell'annuncio che pone in modo nuovo le persone davanti al mistero di Gesù e alla prospettiva della sequela;
- predisporre alcuni momenti qualificati e prolungati di ascolto della Parola e di preghiera, quali ritiri ed esercizi spirituali, impostati secondo i caratteri di un cammino spirituale tipico dei laici, e dei laici di AC;
- differenziare la proposta formativa, in base alle diverse esigenze di fede e di vita;

[4] Cf *XI Assemblea nazionale dell'Azione Cattolica Italiana, 25-28 aprile 2002*, Documento finale, 21.

• offrire una proposta di formazione a livello interparrocchiale o diocesano, quando questa non sia possibile a livello parrocchiale. Questo chiede che la formazione venga pensata, organizzata, non lasciata all'inerzia;

• ripensare la relazione tradizionalmente esistente tra aspetti diversi della formazione, ricollocando soprattutto la catechesi, punto di arrivo di singole tappe del percorso formativo, e non necessariamente all'inizio di esso o al centro;

• dare valore ad alcune esperienze di servizio senza le quali è impossibile, soprattutto alle nuove generazioni, educarsi alle dimensioni essenziali della vita cristiana;

• interagire con gli enti territoriali e altri gruppi e condividere in rete con essi possibili obiettivi formativi.

5. Dai desideri alla realtà: esperienze e problemi

Il momento attuale rappresenta, anche dal punto di vista formativo, una realtà in profonda trasformazione. Da un lato vi è una realtà sociale in evoluzione nella quale tuttavia attraverso mille canali, e in forme molto diverse da quelle di un passato anche recente, si manifesta la sete di accoglienza di parole autentiche sulla vita e sull'uomo, dall'altra una realtà ecclesiale che sperimenta il disorientamento, e a volte la rassegnazione, che deriva dal declino di un modello di esperienza pastorale e dal tramonto del ruolo sociale tradizionale.

L'esperienza associativa, per il radicamento che ancora conserva, si colloca, nella sua realtà di base, nell'esatto punto di convergenza tra queste due spinte contrastanti.

Da un lato essa si trova così ad essere sollecitata dai problemi del territorio che abita e che attraversano la coscienza dei suoi responsabili e dei suoi aderenti non meno che quella di tutti, mentre dall'altra deve misurarsi con la tradizione di un modello consolidato, e con le difficoltà oggettive, i dubbi e le resistenze di chi dall'interno stesso della associazione, così come nella comunità cristiana, fatica a elaborare i dati di questa nuova realtà.

I contenuti formativi vanno trasmessi in una dinamica di apprendimento che non consiste principalmente in una passaggio o in un addestramento, bensì nella condivisione, favorendo l'impegno da parte di ciascuno a mettersi in gioco. Ciò è possibile solo mediante l'aiuto di responsabili formativi che sappiano animare e condurre, così come suscitare ricerca e coinvolgersi essi stessi in questa ricerca.

Vivere «dal di dentro» questa contraddizione, assumere cioè la prossimità con il proprio Vescovo, il proprio Parroco, la propria comunità, negandosi consapevolmente vie di fuga più facili, rappresenta già una scelta che, crediamo, ha un valore in sé.

Quello di favorire la graduale maturazione delle mediazioni necessarie per far sì che dalla faticosa transizione di questi anni non risultino tagliate fuori le comunità, soprattutto le più piccole (che rappresentano molta parte della realtà ecclesiale).

Detto questo va segnalato come il panorama associativo, a partire almeno dall'angolo visuale offerto dalla realtà piemontese, presenta, anche sul piano dei con-

creti modelli di esperienza, una realtà in movimento con non pochi elementi di interesse.

Gli spunti di maggior interesse vengono dalle attività per giovani-adulti (già consolidata in varie diocesi), dalla esperienza di coinvolgimento di figure adulte anche nella formazione dei ragazzi (attraverso l'ACR) che qua e là comincia ad affermarsi, dalla promozione di presenze ecclesiali significative nelle diocesi (in proprio o in rete; con altre aggregazioni ecclesiali e no) su temi di rilevante attualità (temi educativi, problematiche familiari, questioni relative all'integrazione culturale e religiosa di minoranze, dialogo ecumenico, questioni sociali, pace ecc.).

Questo ultimo punto, della necessità cioè di realizzare un rapporto organico tra i due livelli di esperienza, merita di essere particolarmente sottolineato oggi visto l'orientamento diffuso in varie realtà ad impegnare risorse nella direzione degli ambienti (in particolare della scuola). Il rischio è infatti quello di percepire la pastorale di ambiente come una sorta di pastorale «parallela»: riducendo il problema a una questione «di luogo».

Ognuna di queste esperienze meriterebbe una presentazione a sé. Nella impossibilità di farlo, ci limitiamo a segnalare le principali costanti che da esse emergono.

a. La priorità del «vissuto»

Promosso dall'ACR come scelta di un approccio formativo, il modello «esperienziale» per i Giovani-Adulti e gli Adulti è oggi una necessità. Una necessità che nasce dalla difficoltà a stabilire una relazione significativa e ad intessere un serio dialogo sulla Fede se non a partire dalle domande di senso che nascono dalla concreta esperienza vissuta (la sofferenza e il dolore, ma anche ad esempio le contraddizioni vissute sul posto di lavoro).

b. Un percorso pensato in modo lineare

Anche per età molti giovani si trovano di fronte a percorsi e punti di partenza assai differenziati. Ipotizzare un percorso lineare di fronte a queste differenze significa semplicemente negarsi la stessa possibilità di iniziarlo. Di fronte a questa diversità la premessa, e a volte il dato più significativo della esperienza (quello che consente di toccare con mano che la notizia offerta è davvero una Buona Notizia), risulta spesso la capacità di «accogliere», di accettare cioè le persone per quello che sono e la qualità delle relazioni offerte.

c. Lo sbocco operativo

Non vale solo per i ragazzi. È la possibilità di verificare sul campo che la esperienza formativa non è astratta, e che la fede in Gesù Cristo orienta ad una precisa assunzione di responsabilità rispetto al proprio tempo.

Per quanto riguarda i problemi che la proposta formativa incontra nel suo concreto sviluppo, oggi in AC, credo valga la pena di citarne, seppur sommariamente, due.

1. Difficoltà di gestione e riduzione di numero

Qui, forse più nella fascia d'età degli adolescenti che nelle altre, si misurano tutti i limiti del tradizionale modello formativo usato in Parrocchia.

Tra tutte le chiavi di lettura che possono, e probabilmente «vanno» adottate per interpretare il fenomeno, vorrei sottolinearne in particolare una: quella che nel tempo ha portato a considerare la Parrocchia, «la canonica», come il luogo prevalente (quando non esclusivo) della formazione. Senza più curare per questo la sperimentazione di una adeguata pastorale di ambiente (nella scuola e nel mondo del lavoro) con cui realizzare le opportune sinergie. Questo ultimo punto, della necessità cioè di realizzare un rapporto organico tra i due livelli di esperienza, merita di essere particolarmente sottolineato oggi visto l'orientamento diffuso in varie realtà ad impegnare risorse nella direzione degli ambienti (in particolare della scuola). Il rischio è infatti quello di percepire la pastorale di ambiente come una sorta di pastorale «parallela»: riducendo il problema a una questione «di luogo».

2. La qualità dell'esperienza associativa a livello di base

Negli ultimi trent'anni l'AC ha risolto infatti la propria presenza impegnandosi soprattutto nel sostegno della vita ordinaria delle parrocchie e trascurando così di curare la specificità della esperienza propriamente associativa. Noi crediamo che questo aspetto vada oggi attentamente rivalutato. In considerazione del fatto che in AC è proprio la esperienza associativa ad avere in sé un forte valore formativo.

La esemplificazione di alcuni suoi aspetti rende forse meglio l'idea di tanti commenti.

Evidenzia «un luogo» in cui si matura da laici la consapevolezza di una responsabilità (individuale e collettiva) che si ha verso la propria comunità cristiana, offre una opportunità per rielaborare «insieme» la esperienza vissuta nei vari ambienti di vita per tradurla poi in orientamenti da offrire alla riflessione di tutto il Consiglio pastorale; consente di sperimentare attraverso la «unitarietà» della associazione la ricchezza e la fatica del dialogo tra generazioni e del farsi carico ognuno dei problemi di tutti; promuove la responsabilità di incarichi precisi e a termine; fa sperimentare la ricchezza della «democrazia» nella scelta degli indirizzi e degli uomini a tutti i livelli; offre attraverso la dimensione organizzata la opportunità di conoscere e di entrare in relazione con dimensioni assai più ampie di quelle del proprio gruppo e della propria parrocchia.

Tutto questo, crediamo, rappresenta, per la formazione di un laicato maturo e per la vita di una Parrocchia, un «valore aggiunto» che specie oggi merita di non essere trascurato.

Certo in un quadro di chiarezza che renda evidente, attraverso un forte rapporto tra preti e laici, come l'investimento che una comunità fa sulla propria associazione di AC non rappresenta per questo la autorizzazione a svolgere una vita separata, bensì un investimento che la comunità fa per la propria crescita e per la propria vitalità.

COMUNIONE E LIBERAZIONE

Paolo Gardino

1. La nascita del movimento

Comunione e Liberazione è un movimento ecclesiale fondato da don Luigi Giussani alla metà degli anni '50. L'episodio che lo spinge in modo chiaro a tale scelta è da lui così raccontato: «Incontrai sul treno un gruppo di studenti e incominciai a discutere di cristianesimo con loro. Li trovai così estranei alle cose più elementari che mi venne come irrefrenabile il desiderio di far conoscere loro quello che io avevo conosciuto, affinché anche per loro avesse a sorgere "il bel giorno". Abbandonai perciò, sollecitato dal rettore, l'insegnamento in seminario... e scelsi di insegnare religione nelle scuole medie superiori dello stato».[1]

Il primo gruppo di studenti che inizia a seguire don Giussani prende il nome di «Gioventù Studentesca». In poco tempo, quasi per contagio, l'esperienza di GS si allarga notevolmente tanto in città quanto nel resto dell'Italia, formando una sorta di movimento creato dalla testimonianza vissuta da studenti delle scuole medie superiori e dai primi loro compagni ormai giunti all'Università. L'esperienza universitaria diviene poi sempre più essenziale e profonda dal 1964, anno in cui viene affidata a don Giussani la cattedra di Introduzione alla Teologia presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, che terrà sino al 1990.

Fin dagli esordi, quindi, il movimento risulta essere un richiamo a riprendere con più coscienza un'esperienza cristiana integrale, secondo lo sviluppo delle tre dimensioni insite nell'esperienza di fede: cultura, carità e missione. Inoltre la proposta di don Giussani intorno al valore dell'autorità come fattore principale di sviluppo per ogni esperienza umana autentica e della comunione come metodo della testimonianza a Cristo ha, sin dall'inizio, comunicato ai partecipanti di GS un senso vivo e cosciente di partecipazione all'unità della Chiesa come corpo di Cristo.

2. La catechesi di CL

La proposta del movimento è quindi quella che la comunione con Cristo e tra coloro che lo seguono è l'unica liberazione autentica cui un uomo possa aspirare (da qui il nome, nato alla fine degli anni Sessanta, di «Comunione e Liberazione») e il metodo che il movimento ha sempre proposto a partire dalle prime comunità è fondato su due pilastri essenziali: la catechesi e le iniziative. Nella vita di GS il compito della catechesi era affidato al «raggio». Questo era il momento privilegiato in cui l'impegno personale si confrontava con la proposta della comunità. Si trattava di una riunione che si teneva settimanalmente per ogni

[1] M. Camisasca, *Comunione e Liberazione. Le origini (1954-1968),* Cinisello Balsamo, San Paolo 2001, p. 94.

comunità presente nelle scuole e nelle Università e a cui i «giessini» invitavano i loro compagni sulla base di un ordine del giorno che costituiva la traccia per la discussione. La traccia poteva trarre spunto dalla Bibbia, da brani di letteratura o da eventi di cronaca. La discussione che ne nasceva, coordinata e portata a sintesi da un responsabile, non era occasione di scontri intellettuali o di analisi argomentative. Ognuno era invitato a paragonare sé con il fatto di Cristo, attraverso il racconto e il confronto della propria esperienza.

Parallelamente a questo gesto, le «iniziative» erano i momenti in cui si era invitati all'impegno e alla generosità con l'ideale incontrato, partendo dalla constatazione che il richiamo cristiano non astrae dall'esistenza ma fa impegnare con la totalità dei fattori che la compongono. Così le iniziative erano la preghiera in comune, i dibattiti culturali e pubblici su temi di attualità e sulla tradizione cristiana, la caritativa, le vacanze insieme: ogni circostanza diventava un'occasione per verificare le proposta cristiana e per un giudizio a partire dall'incontro fatto con l'avvenimento cristiano.

Nello sviluppo della vita di CL fin ad oggi, questi momenti hanno teso a preservare tali caratteristiche. Fra i gesti fondamentali proposti dal movimento di don Giussani, oltre alla preghiera e alla normale vita sacramentale di ogni cattolico, il più importante è sicuramente quello della catechesi che dalla metà degli anni Settanta ha preso il nome di «Scuola di comunità».

La proposta del movimento è quindi quella che la comunione con Cristo e tra coloro che lo seguono è l'unica liberazione autentica cui un uomo possa aspirare (da qui il nome, nato alla fine degli anni Sessanta, di «Comunione e Liberazione») e il metodo che il movimento ha sempre proposto a partire dalle prime comunità è fondato su due pilastri essenziali: la catechesi e le iniziative.

Questo gesto ha lo scopo di essere una vera e propria scuola che, attraverso la lettura e il confronto su testi del Magistero o di don Giussani, formi in chi vi partecipa una più chiara coscienza della ragionevolezza e della verità del fatto cristiano e dell'esperienza della Chiesa.

Il lavoro della scuola di comunità richiede innanzitutto un impegno quotidiano di lettura e di paragone con i testi suggeriti affinché quanto viene letto e meditato sia sottoposto al vaglio fondamentale della verifica dell'esperienza personale nei suoi inscindibili aspetti della comprensione razionale e della corrispondenza esistenziale.

Il gesto di catechesi della Scuola di Comunità consiste poi in un momento di raduno fra persone del movimento e amici invitati da loro che, in genere, ogni settimana s'incontrano per approfondire il lavoro sul testo con l'aiuto di un responsabile del gruppo. Tale lavoro è il momento di approfondimento della comprensione a quanto letto nel testo, di testimonianza di ciò che il lavoro personale e la preghiera hanno portato nella vita del singolo e della comunità, di proposizione delle domande e delle problematiche aperte, di sollecitazione alla verifica nella dinamica della vita quotidiana di quanto detto e testimoniato.

Aspetto fondamentale dell'esperienza della scuola di comunità è che essa non

consiste in un momento di mera proclamazione dottrinale o di studio esegetico, ma nella proposta di un'esperienza di vita all'interno di una comunità umana. «La nostra è stata sempre un'insistenza su una educazione critica, in grado di mettere la persona nelle condizioni di paragonare la proposta cristiana con il proprio cuore e dire: "È vero", "Non è vero". Così facendo, con l'aiuto di una compagnia guidata, si assume nel tempo la fisionomia di uomo adulto».[2] In questo senso la volontà che muove la catechesi di CL è che essa non sia il semplice studio di una dottrina o di una regola ma l'avvenimento di un incontro capace di coinvolgere qualsiasi uomo nella totalità della persona nel suo aspetto di razionalità e di capacità affettiva.

Altra peculiarità del momento di Scuola di Comunità è la sua pubblicità: non è un incontro «interno» tra «esperti o interessati» ma ha sempre la caratteristica di essere aperto alla partecipazione di chiunque. Per questo motivo un fattore importante nell'esperienza del movimento di CL è proprio l'invito alla partecipazione al momento di Scuola di Comunità che viene pubblicamente fatto nelle scuole, nelle Università, negli ambienti di lavoro. Proprio per questo, in genere, i luoghi dove si svolge tale catechesi sono pubblici: aule scolastiche o universitarie, luoghi di lavoro, saloni pubblici cittadini. Anche nella modalità di incontro il momento di scuola di comunità vuole essere il più possibile dentro la dinamica della vita normale della persona nei luoghi e nei momenti della quotidianità.

Il momento della scuola di comunità diventa così un gesto fondamentale nell'attuazione di un impeto missionario nel mondo: gli incontri di scuola di comunità si sono rivelati momenti in cui moltissime persone, anche molto lontane dall'esperienza e dalla tradizione cristiana, invitate da propri amici o compagni di studio o di lavoro, hanno incontrato l'avvenimento cristiano, intuendone la profonda ragionevolezza e iniziando così un cammino di fede.

La catechesi di Scuola di Comunità è sistematicamente proposta sia agli ambiti educativi del movimento (gli studenti della scuola e dell'Università) sia a tutti gli adulti.

Negli ultimi anni il movimento di CL ha conosciuto un significativo sviluppo in molti Paesi del mondo e strumento privilegiato della comunicazione e del radicamento di tale esperienza è stata proprio la Scuola di Comunità. In questo senso il metodo si è rivelato adeguato anche per situazioni esistenziali, culturali, sociali assai diverse fra di loro (si pensi, ad esempio alla tante comunità degli USA o alle esperienze delle comunità della Cina o del Kazakistan).

[2] L. Giussani, *Contributo per il Congresso Internazionale a dieci anni dalla pubblicazione del Catechismo*, Città del Vaticano, 8-11 ottobre 2002, in *Tracce*, gennaio 2003.

IL MOVIMENTO DEI FOCOLARI

Michele Genisio

Accade, nel Movimento dei Focolari, ciò che accade negli altri grandi movimenti ecclesiali nati verso la fine del passato millennio: da un lato sono spronati da una forte tensione ad essere in armonia e consonanza con le direttive ecclesiali, nel pieno sostegno alle iniziative della Chiesa locale e universale; dall'altro sentono la spinta ad approfondire tutto questo alla luce del particolare carisma che li anima, che nel caso del Movimento dei Focolari è la «spiritualità dell'unità». Così avviene anche per la catechesi. Se da un lato quella dei Focolari s'inserisce nel percorso tracciato dalle linee guida della Chiesa: «La catechesi consiste nell'ordinata e progressiva educazione alla fede... è quell'azione che conduce la comunità e i singoli cristiani alla maturità della fede» (DCG 21); dall'altro è pur vero che la sua Catechesi assume aspetti e modalità particolari, dovute alla natura propria del suo carisma. Nel Focolare, ad esempio, l'aspetto intellettuale, la conoscenza, è sempre unito all'aspetto pratico, alla vita. Anzi la vita sembra sempre avere avuto la precedenza. Chiara Lubich, la fondatrice, all'inizio del Movimento ha messo i suoi amati libri di filosofia «in soffitta», per dedicarsi unicamente a *vivere* il Vangelo, e scoprirne la dirompente azione. Col passare degli anni l'aspetto intellettuale è stato ampiamente recuperato e valorizzato, e costituisce una componente essenziale della formazione dei membri del Focolare. Formazione che poggia quindi su due gambe: la *comprensione* degli insegnamenti della Chiesa e della luce del carisma, e la *vita*, il mettere in pratica il Vangelo. E quest'approccio sembra essere in grande consonanza con le sfide del mondo contemporaneo, che richiedono una grande maturità della fede per testimoniare e diffondere l'insegnamento di Gesù.

1. Identità del movimento

Il Movimento dei Focolari nasce nel 1943 da Chiara Lubich che, con le sue prime compagne a Trento, riscopre il Vangelo: insieme lo attuano nel quotidiano, a cominciare dai quartieri più poveri della città.

Ha il via una nuova corrente di spiritualità incentrata sull'amore evangelico che suscita un movimento di rinnovamento spirituale e sociale: «la spiritualità dell'unità», spiccatamente comunitaria. Essa genera uno stile di vita che, ispirandosi a principi cristiani – senza trascurare anzi evidenziando valori paralleli in altre fedi e culture – risponde alla diffusa domanda di senso della vita e di autenticità, e contribuisce a portare nel mondo pace e unità: crollano pregiudizi, i semi di verità e di amore insiti nelle diverse culture diventano ricchezza reciproca, si aprono nuovi orizzonti nei diversi ambiti della società: cultura, politica, economia, arte. Per questa spiritualità vissuta nei più diversi ambienti e culture, si sono aperti fecondi dialoghi: nel mondo cattolico, fra singoli, gruppi, mo-

vimenti e associazioni, per contribuire a rafforzare l'unità; tra cristiani di diverse Chiese per concorrere alla piena comunione; tra credenti di varie religioni e persone di convinzioni diverse. Insieme ci si avvia a quella pienezza di verità e a quella fratellanza universale che rappresenta il desiderio di molti. Via via si sono sviluppate varie concretizzazioni tra cui: nel campo della cultura, la «scuola Abbà» per l'elaborazione di una cultura rinnovata; in quello dell'economia, il progetto per una «Economia di comunione» in cui sono impegnate oltre 700 aziende; cittadelle di testimonianza, opere sociali, case editrici e riviste.

2. Catechesi nel Movimento

Il Movimento dei Focolari svolge una sistematica e continuativa opera di Catechesi rivolta soprattutto ai suoi membri e simpatizzanti di tutte le età ed appartenenti alle più svariate vocazioni religiose e laiche. Questa azione di catechesi si svolge all'interno delle varie diramazioni che lo compongono.

I membri cattolici del Movimento hanno a disposizione una formazione permanente alla dottrina della Chiesa ed in particolare al Catechismo della Chiesa Cattolica attraverso i corsi della «Università Popolare Mariana» fondata nell'80.

Laboratorio di cultura è inoltre la «Scuola Abbà», sorta nell'ambito del Movimento, come luogo di approfondimento culturale, teologico in particolare, a cui convergono persone profondamente radicate nella spiritualità dell'unità. Sono studiosi di tutte le discipline, unite da una metodologia di ricerca improntata al dialogo, aperto all'apporto di quanti amano la verità.

Inoltre sono nate, nell'ambito del movimento, scuole di formazione sociale in particolare in America Latina; corsi di ecumenismo specie nel nord Europa, oltre alle scuole di dialogo interreligioso ed interculturale negli Stati Uniti («Scuola Isaia» per l'ebraismo, ad esempio), in Tailandia, in Africa ecc.

3. I contenuti privilegiati

I contenuti privilegiati della Catechesi del Movimento coprono essenzialmente due campi: l'approfondimento dei contenuti delle fede della Chiesa di appartenenza, e l'approfondimento del «carisma dell'unità» specifico.

Per i membri cattolici del Movimento la «Università Popolare Mariana» (UPM) ha svolto un corso della durata di 5 anni per studiare e approfondire i contenuti del Catechismo della Chiesa Cattolica: il primo anno dedicato al Credo, il secondo ai Sacramenti, il terzo e quarto ai Comandamenti, il quinto alla Preghiera e al Padre Nostro in particolare.

Terminato questo ciclo di 5 anni, la UPM sta ora affrontando, per continuare l'opera di catechesi, la Storia della Chiesa.

Per quanto riguarda invece l'approfondimento del carisma tipico del Movimento dei Focolari, si tengono regolarmente incontri, corsi e convegni per approfondire i punti essenziali della sua tipica spiritualità: Dio riscoperto Amore, padre della famiglia umana; la Volontà di Dio, via di santità per tutti e risposta al Suo amore; il Vangelo vissuto come risposta al suo amore; l'amore al fratel-

lo, Parola in cui è riassunta tutta la legge e i profeti e regola d'oro di ogni religione; l'amore reciproco, comandamento nuovo di Gesù, cuore del Vangelo; la presenza di Gesù in mezzo a noi, promessa a coloro che sono uniti nel suo nome; Gesù crocefisso e abbandonato chiave dell'unità; Maria, madre dell'unità, imitata come modello d'amore per l'umanità.

C'è poi un modo tipico e pratico che il Focolare propone per attuare questo amore: è «farsi uno» col prossimo: soffrire con chi soffre, godere con chi gode, portare i pesi altrui. Farsi, in certo modo, l'altro: come Gesù che, Dio, si è fatto uomo, per amore. Farsi uno con tutti, in tutto, tranne che nel peccato. Vivere l'altro, vivere gli altri.

4. Destinatari privilegiati

La Catechesi del Movimento è rivolta a tutti gli appartenenti, membri e simpatizzanti: cioè a tutta la varietà delle persone che lo compongono – giovani e adulti, bambini e ragazzi, fidanzati, famiglie e sacerdoti, religiosi e religiose di varie congregazioni e anche vescovi.

Il Movimento dei Focolari, pur essendo un'unica realtà – un focolare, appunto – si snoda in ben 18 diramazioni, di cui alcuni movimenti ad ampio raggio che interessano vari ambiti: il mondo del sociale, della cultura, dell'economia e del lavoro col movimento «Umanità Nuova»; il mondo della famiglia col movimento «Famiglie Nuove»; i giovani e i ragazzi con i movimenti «Giovani per un Mondo Unito» e «Ragazzi per l'Unità»; il mondo ecclesiale con i Movimenti sacerdotale, parrocchiale, dei religiosi e delle religiose. Al cuore del Movimento vi sono i «focolari» (maschili o femminili), piccole comunità di nuovo stile, composte da laici, anche coniugati, totalmente donati a Dio secondo il proprio stato.

5. Metodologia

Per lo studio del Catechismo della Chiesa Cattolica e della Storia della Chiesa, i corsi della UPM sono composti da una serie di lezioni preparate da esperti al Centro del Movimento. Questi testi, corredati da registrazioni video, sono poi diffusi ai membri delle varie diramazioni. Periodicamente si tengono, nell'ambito delle comunità locali, incontri di studio in piccoli gruppi; alla fine del corso si sostiene un esame presieduto dal responsabile locale della UPM.

Ma questa attività culturale, fonte di grande arricchimento, è sempre accompagnata e sostenuta da una pratica tipica del Focolare, condivisa da tutti i suoi membri: la «Parola di Vita», il Vangelo vissuto nel quotidiano. La «Parola di Vita» consiste in un breve brano, una frase, del Vangelo tratta dalla liturgia del mese, commentata da Chiara Lubich, e proposta alla vita di tutti gli appartenenti al Movimento, che poi si riuniscono per condividere le esperienze che ne sono scaturite. La «Parola di Vita» ha avuto una grande diffusione: viene ora tradotta in 86 lingue e idiomi. Raggiunge 14 milioni di persone in tutto il mondo attraverso stampa, radio, televisione ed internet.

Dalla «spiritualità dell'unità» si stanno inoltre delineando linee nuove di pensiero teologico, filosofico e sociale, che gettano le basi per una cultura rinnovata

in risposta alla grande crisi culturale che non solo l'Occidente, ma anche le culture orientali attraversano in questo trapasso epocale verso il Terzo millennio. Le linee di questa cultura rinnovata stanno emergendo dalla «Scuola Abbà», che, nata nel 1990, è composta da Chiara Lubich e da oltre 20 esperti di varie discipline: dalla teologia nelle sue varie specializzazioni, alla filosofia, dall'ecumenismo alla politica, dalle scienze naturali all'economia, dalla sociologia alla psicologia. Dal 1998 sono coinvolti anche trecento docenti ed esperti nei vari ambiti, di diversi paesi. Questa collaborazione si poggia sulla loro esperienza spirituale del carisma dell'unità e sulla qualificazione professionale. I primi saggi di queste nuove linee culturali sono pubblicati sulla rivista di cultura del Movimento, «Nuova Umanità», e alcuni di essi costituiscono materiale per un approfondimento della Catechesi.

6. Risultati e valutazioni

Se, come afferma il Direttorio Catechistico Generale, lo scopo della catechesi è di mettere la persona non solo in contatto, ma in comunione con Gesù Cristo, l'attività del Movimento dei Focolari sembra muoversi proprio in questa direzione. Gli appartenenti al Movimento hanno piena coscienza che, come seguaci di Gesù, anch'essi hanno la legge scritta nei cuori; possono avere il Maestro stesso dentro di loro, e possono meritare la Sua presenza fra di loro. Lo studio e l'approfondimento dell'insegnamento della Chiesa, unito al vivere il Vangelo e al condividerne le esperienze in gruppi o in colloqui personali, diventa generalmente fonte di grande arricchimento personale e comunitario: fa riscoprire, rivitalizzandole, motivazioni interiori possedute, ma forse non ben comprese; e fa intravedere nuovi spazi e prospettive fino ad allora ignorati.

Molti membri del Focolare partecipano attivamente – come animatori, catechisti o, specialmente per i bambini e ragazzi, come destinatari della catechesi – nelle loro parrocchie, alle iniziative e ai programmi che si svolgono nella comunità ecclesiale locale. La Catechesi tipica del Focolare, di cui sopra abbiamo brevemente accennato – quella svolta attraverso la UPM, la Scuola Abbà, o i corsi e convegni per approfondire la spiritualità dell'unità – sebbene organizzata e operante generalmente al di fuori della tradizionale catechesi parrocchiale, non si propone assolutamente in alternativa o sostituzione ad essa. Anzi può diventare fonte di integrazione di contenuti ed esperienze e manifestarsi quindi in un'esperienza assai arricchente per la parrocchia nella quale si trovano i membri del Focolare. Questa integrazione viene più apprezzata e valorizzata laddove i rapporti tra il Movimento e la comunità ecclesiale locale sono intensi e proficui: in genere lo sforzo di ogni appartenente al Focolare è impegnarsi perché essi siano i più perfetti possibile, affinché l'esperienza vissuta nell'ambiente internazionale, inter-religioso e inter-culturale del Movimento possa diventare di beneficio alla comunità locale. Questa situazione è più visibile in quelle parrocchie che come comunità aderiscono al Movimento parrocchiale o diocesano del Focolare.

IL MODELLO CATECHISTICO DELLA GiOC

Teresio Scuccimarra

1. La GiOC e l'annuncio del Vangelo ai giovani del mondo del lavoro

La GiOC è un'associazione ecclesiale laicale educativa e di evangelizzazione, costituita da giovani che provengono principalmente dal mondo del lavoro manuale e dall'ambiente popolare. L'obiettivo della GiOC è l'annuncio di Gesù Cristo a tutti i giovani lavoratori, realizzato attraverso percorsi educativi specifici. Questo annuncio è inseparabile dall'impegno per la liberazione di tutti gli uomini da ogni tipo di oppressione, alienazione e sfruttamento sia a livello individuale sia a livello collettivo e sociale.

I soggetti cui la GiOC si rivolge e coi quali intende camminare sono i giovani del mondo del lavoro. La caratteristica «operaia», che è contenuta nella sigla dell'associazione e che indica il suo momento originario negli anni '20 del secolo scorso, si è evoluta nel corso degli anni. Oggi col termine «lavoratori» non si intendono solo più gli operai. I soggetti della GiOC sono i giovani di ambiente popolare: quelli del lavoro manuale e quelli del mondo dell'informatica, quelli del lavoro nero e della busta paga irregolare, gli interinali e quelli della Co.Co.Co.; gli allievi dei Centri di Formazione Professionale e gli studenti degli Istituti Professionali. Si tratta di giovani che generalmente non incrociano i normali percorsi della pastorale giovanile. Con loro e per loro la GiOC propone un cammino di crescita umana e di incontro col Vangelo. Da ciò già emerge che la missione dell'associazione è principalmente l'evangelizzazione, l'accompagnamento cioè dei giovani alla scoperta di Cristo e all'esperienza di Chiesa.

In considerazione della concretezza che segna la cultura dei lavoratori, punto di partenza del cammino di evangelizzazione è un'attenzione costante ai fatti della vita quotidiana. L'attenzione agli aspetti particolari della vita e a ciò che costituisce il vissuto concreto di ogni singolo lavoratore, procede da una visione del mondo che pone *l'uomo al centro*. E la centralità dell'uomo rimanda alla *centralità dell'Uomo perfetto, Gesù di Nazaret*, figlio del carpentiere e Figlio di Dio. Tutta l'azione e la riflessione della GiOC, fin dalla sua fondazione, sono connotate da una rilevante valenza cristologica. Gesù, in quanto lavoratore, diventa costante riferimento esemplare per l'assunzione delle responsabilità nel proprio ambiente di vita, anche e soprattutto quando esso è lontano dal Vangelo o gli è addirittura ostile. In quanto *Uomo nuovo, Risorto da morte*, Gesù è la motivazione profonda per una militanza nella storia vissuta nella prospettiva del Regno. Il mistero dell'Incarnazione e il mistero della Redenzione trovano nel vissuto dei militanti della GiOC una coniugazione che porta a sintesi di vita l'impegno nel mondo. Un impegno vissuto con senso di relatività circa i risultati storici rapportati al progetto finale del Regno, ma al contempo vissuto con ferma determinazione a combattere tutto ciò che mortifica l'uomo affinché possa rea-

lizzarsi pienamente – a partire dal lavoro – la liberazione iniziata con la resurrezione del Signore.

Tale impegno nel mondo, i giovani della GiOC lo vivono *in quanto laici* e dunque con consapevolezza di doversi assumere di volta in volta le decisioni richieste dalle diverse situazioni in cui essi stessi o altri giovani lavoratori si trovano a vivere. La missione primaria del militante giocista è l'evangelizzazione degli altri giovani del mondo del lavoro ed è vissuta nella consapevolezza che tale compito è loro proprio. La vocazione laicale all'evangelizzazione è presente fin dall'origine della GiOC ed è chiaramente espressa dal suo fondatore: «Bisogna far sì che questi giovani salariati possano vivere, realizzarsi, avere peso sull'ambiente, sulla loro fabbrica, sul loro ufficio, sul loro quartiere, sul vicinato e sulla loro classe sociale. Devono potersi santificare, santificare il loro lavoro, la loro vita. Devono poter collaborare alla trasformazione cristiana dell'ambiente di lavoro, a rievangelizzare i loro fratelli e le loro sorelle di lavoro. Se non lo fanno loro nessuno potrà farlo. La famiglia, la scuola, la chiesa non avranno influenza alcuna su questo ambiente se non saranno quelli stessi che vi lavorano a diventare missionari, decisi a fare del loro lavoro, non solo uno strumento di arricchimento personale, ma uno strumento di apostolato» (Joseph Cardijn, 1930).

2. La spiritualità della Revisione di Vita

La rilettura della vita concreta alla luce della Parola di Dio trova la sua realizzazione nella pratica della Revisione di Vita (RdV). Scandita nei tre momenti del *vedere - valutare - agire*, essa costituisce il metodo fondamentale della GiOC.

Da parte dell'educatore, interrogarsi sulla vita concreta del giovane e soprattutto accompagnarlo nella pratica pastorale a una capacità riflessiva su ciò che sta vivendo, richiede la disponibilità a non porsi immediatamente come maestro e invece a disporsi all'ascolto. Partire dalla vita, ben più che espediente pastorale, è discernimento di ciò che lo Spirito di Dio opera in ciascun giovane e anche della dimensione di peccato che segna l'esistenza e che ci interpella a un cambiamento. La RdV presuppone tale volontà di mettersi in ascolto attento e paziente della vita concreta, di interpretarla alla luce della Parola di Dio, di ricercare insieme le possibili azioni per un cambiamento della persona e della situazione. In altri termini la RdV costituisce una modalità privilegiata per il discernimento dei «segni dei tempi».

Esplicitiamo i tre passaggi della RdV.

VEDERE

È la prima tappa: ci si racconta la vita, ciò che ci sta a cuore, che ci dà speranza o ci abbatte. Obiettivo è arrivare a una migliore comprensione della realtà vissuta dai componenti il gruppo. Il vedere nella RdV affonda le sue radici nella capacità che Cristo aveva di non sostare all'esterno e al superficiale delle situazioni, ma di andare al cuore delle situazioni, dei problemi, delle persone.

La rilettura della vita concreta alla luce della Parola di Dio trova la sua realizzazione nella pratica della Revisione di Vita (RdV). Scandita nei tre momenti del *vedere – valutare – agire*, essa costituisce il metodo fondamentale della GiOC.

Non si tratta di una discussione su un tema generale, bensì di un confronto a partire da fatti della vita e della esperienza quotidiana dei partecipanti.

Appartiene a questo primo momento approfondire le *cause* profonde del fatto o della situazione in esame cercando di analizzare i meccanismi che li producono. Ci si interroga sulle cause di tipo personale, ma anche su quelle di carattere sociale, culturale, religioso, economico.

Successivamente si cerca di evidenziare le *conseguenze* già presenti o che possono derivare; conseguenze che non sempre sono percepite di primo acchito.

VALUTARE

Qui non si tratta di dare giudizi morali sulle persone quanto piuttosto di essere capaci di uno sguardo di fede, nella disponibilità a mettersi personalmente in discussione. Si tratta cioè di lasciarsi interrogare dalle situazioni alla luce del messaggio e della esperienza di Gesù Cristo, non per avere risposte e soluzioni preconfezionate, ma per farci guidare nelle nostre decisioni dalla sua maniera d'essere, di comportarsi, di reagire alle situazioni e alle persone. Si tratta insomma di acquisire una «mentalità» evangelica.

A questo punto è utile percorrere diversi passaggi e farsi alcune domande:

- *I valori*: Quali sono i valori che le persone hanno vissuto in questo fatto e nelle loro scelte? E quali valori sono negati? Che tipo di uomo emerge e viene proposto?
- *Le aspirazioni*: Quali aspirazioni profonde rileviamo nelle persone coinvolte nel fatto?
- *Le domande di senso*: Quali sono le domande più profonde che nascono in noi?
- *L'ascolto della Parola di Dio*: cosa pensa e come si situa Gesù di fronte a fatti simili? È importante a questo punto non fermarsi a singoli brani del Vangelo quanto piuttosto recuperare l'insieme del messaggio evangelico. Come la comunità cristiana ascolta e rivive oggi questa Parola del Signore? Dentro il fatto raccontato quali sono i segni della presenza e dell'azione del Signore che spinge il mondo verso il Regno?

AGIRE

Ogni riflessione deve portare a prendere decisioni. Si tratta di prendere decisioni realistiche, decisioni cioè che non siano superiori alle possibilità e ai mezzi dei componenti il gruppo.

Un'azione può essere presa dai singoli o dall'insieme del gruppo. Anche azio-

ni apparentemente piccole possono avere un grande significato e portare a esiti impensati, se sono vissute seriamente e con determinazione.

Nella prospettiva di fede l'agire ci collega a Gesù che con la sua resurrezione ha dato inizio al Regno. Il Regno di Dio, al quale siamo chiamati a dare il nostro contributo per affrettarne la venuta, costituisce la ragione profonda di ogni azione di trasformazione personale e sociale.

Bisogna tener presente anche che è più facile fare delle analisi che prendere decisioni e mantenerle. A questo scopo sono determinanti solidarietà reciproca e incoraggiamento. È a questo punto che si capisce quanto il gruppo dei pari che sta facendo RdV sia luogo di fraternità evangelica.

Ecco alcune domande per giungere all'azione: per rispondere a quanto scoperto, che azioni potremmo fare a livello personale, di gruppo, di movimento? Quali cambiamenti personali mi richiede tutto ciò? Come e quando verificare in gruppo quanto deciso nella RdV?

3. L'approfondimento dei contenuti della fede

Evidentemente la «Revisione di vita» – in quanto rilettura sapienziale della vita alla luce della Parola nella prospettiva del cambiamento – postula una conoscenza della Bibbia e dei contenuti della fede che deve necessariamente avvenire altrove.

Il percorso educativo della GiOC si realizza in quattro tappe e ad ogni tappa ci si dà degli obiettivi su quattro dimensioni: psicologica, etica, socio-politica e religiosa.

La dimensione della fede, che progressivamente viene a costituire il fondamento delle altre, viene articolata come segue.

Prima tappa: sgombriamo il campo dai pregiudizi e dalle false immagini di Dio. Questo momento di *pars destruens* è importante, poiché i giovani che si approcciano alla GiOC provengono generalmente da contesti e percorsi esterni alla comunità cristiana.

Seconda tappa: conosciamo Gesù. Le sue parole, le sue azioni, l'ambiente che lo circonda, le relazioni che instaura con le persone, il suo spessore di «uomo».

Terza tappa: la vocazione. Aprendosi non solo all'umanità di Gesù, ma anche al mistero della redenzione vissuto e realizzato da Cristo, il giovane è provocato a mettere in discussione la sua vita, a ragionare sul futuro in termini di progetto, a cogliere la chiamata specifica e personale che il Signore gli rivolge.

Quarta tappa: la sequela. È il momento della decisione. Al giovane che ha finora camminato in tale percorso educativo viene fatta la proposta di seguire il Signore attraverso la scelta della «militanza» nella GiOC, che si specifica in due ambiti. Innanzitutto, l'impegno deciso nel proprio ambiente di lavoro attraverso l'assunzione di responsabilità precise (ad esempio, la rappresentanza di altri lavoratori come delegato sindacale). Il secondo ambito si riferisce all'impegno educativo e consiste nella dedizione all'educazione e alla evangelizzazione di altri giovani lavoratori.

Indicativamente il giovane che ha scelto di aderire alla GiOC (il militante), permane in associazione dai 19 ai 30 anni e in questo periodo l'approfondimento

dei contenuti della fede si realizza annualmente e ciclicamente su quattro ambiti: – i fondamenti della fede – Gesù e Dio – la Chiesa (e i sacramenti) – la vita cristiana. Ogni anno gli assistenti producono un sussidio di formazione che approfondisce il tema dell'anno. Il sussidio è organizzato in uno o due articoli di fondo e in una serie di schede così impostate: un fatto della vita, un testo biblico commentato, un testo del magistero o di autore cristiano, domande per la riflessione personale o di gruppo, una preghiera finale.

I responsabili nazionali dell'associazione – circa 10-12 giovani che dedicano tre anni a tempo pieno – fanno formazione, oltre quanto sopra, sull'insegnamento sociale della Chiesa, attraverso la conoscenza diretta di alcuni testi magisteriali.

Essi trascorrono, inoltre, una settimana all'anno in monastero. Negli ultimi cinque anni in tali momenti di ritiro si sono approfonditi i seguenti temi: la vita affettiva; il lavoro e la spiritualità del lavoratore; la scelta di tempo pieno nella GiOC e la vocazione personale; la comunità cristiana tra parrocchia e aggregazioni laicali, la preghiera personale.

I momenti di formazione e di preghiera dei responsabili nazionali sono sempre preparati e gestiti insieme con l'assistente nazionale.

4. Punti di forza e punti critici del modello

Un punto di forza del modello della GiOC, confermato dall'esperienza, sta nella costante attenzione di partire dalla vita per aprirsi alla prospettiva di fede. L'aderenza all'esperienza è congeniale a giovani che privilegiano la dimensione pratica del sapere.

Ciò consente, inoltre, di organizzare gli approfondimenti via via che sorge la domanda da parte dei giovani. Questa modalità, che prescinde dall'uso di un «manuale di catechesi», richiede una grande attenzione, da parte del responsabile di gruppo (di norma un giovane con qualche anno in più), nel cogliere ciò che le persone stanno vivendo e le domande, spesso implicite, che portano in sé. In contesti segnati dall'indifferenza religiosa, sta alla perizia del responsabile «educare la domanda», affinché i giovani pervengano alla chiarificazione della loro interiorità e trovino le parole per esprimerla.

Il percorso educativo a tappe e il metodo induttivo presentano, inoltre, il vantaggio di un processo graduale sia nell'approccio alla fede sia nell'approfondimento dei contenuti della fede.
La legge della gradualità pensiamo sia fondamentale in genere nel compito educativo e ancor più in un processo di evangelizzazione.

La Revisione di Vita, come rilettura della vita alla luce della Parola di Dio, richiede una conoscenza biblica che non può necessariamente avvenire nella pra-

Un punto di forza del modello della GiOC, sta nella costante attenzione di partire dalla vita per aprirsi alla prospettiva di fede.

tica della stessa RdV. Si rendono necessari momenti specifici di conoscenza del testo biblico. Comunemente tali approfondimenti si realizzano attraverso le iniziative delle parrocchie cui i gruppi della GiOC appartengono.

Il rapporto tra appartenenza associativa e vita di parrocchia, pur essendo in sé un arricchimento, può talora portare a momenti di tensione causati dalla difficoltà a conciliare tempi, momenti e proposte. Sta ai giovani responsabili e agli assistenti dell'associazione e ai parroci trovare le forme che di volta in volta consentono una proposta che faccia crescere i giovani e non li schiacci sotto il peso di un eccesso di proposte.

La scarsa sistematicità dell'approfondimento catechistico di fatto penalizza il raggiungimento di una completezza della conoscenza dottrinale. D'altra parte, in tempi di così forte frammentazione e di appartenenza debole alle realtà organizzate, un percorso più legato agli eventi della vita può favorire il gusto della ricerca, nella prospettiva di un cammino che non deve necessariamente esaurirsi nell'età giovanile.

PER IL «CATECHISMO DEI GIOVANI»

Quattro volumi firmati da VALENTINO SALVOLDI. Uno strumento unico che segue in modo organico e completo il «Catechismo dei giovani».

IN CAMMINO VERSO L'AMORE
Una catechesi ai giovani sui temi del Catechismo dei giovani/1 *Io ho scelto voi.*
Pagine 208. € 12,50

IN CAMMINO VERSO LA LIBERTÀ
Il volume, ideale completamento del precedente, sviluppa i temi del Catechismo dei giovani/1 *Io ho scelto voi* che si riferiscono alla libertà dai condizionamenti.
Pagine 176. € 10,00

IN CAMMINO VERSO LA VERITÀ novità
Il libro si ispira in modo particolare alla prima parte del Catechismo dei giovani/2 *Venite e vedrete.*
Pagine 192. € 11,00

IN CAMMINO VERSO LA VITA novità
Quattordici capitoli che fanno riferimento alla seconda parte del Catechismo dei giovani/2 *Venite e vedrete.*
Pagine 160. € 9,00

ELLEDICI

CORSO FRANCIA 214 • 10090 CASCINE VICA – RIVOLI (TO)
TEL. 011.9552111 • FAX 011.9574048
E-MAIL: vendite@elledici.org • INTERNET: www.elledici.org

GIOVENTÙ FRANCESCANA

Cesare Torre

1. Introduzione

La famiglia francescana è strutturata al suo interno essenzialmente in tre rami: i Frati, le Clarisse e l'Ordine Francescano Secolare (i cosiddetti Primo, Secondo e Terz'ordine).

L'Ordine Francescano Secolare (O.F.S.) rappresenta l'esperienza laicale della famiglia francescana e costituisce una scelta definitiva manifestata pubblicamente tramite la professione di una regola. All'interno dell'Ordine Francescano Secolare si situa la Gioventù Francescana (Gi.Fra.), che costituisce la forma giovanile di vita laicale; lo statuto della Gi.Fra. ricalca sostanzialmente la regola dell'Ordine Francescano Secolare e la promessa viene rinnovata ogni anno.

La differenza sostanziale tra la scelta di vita nell'Ordine Francescano Secolare e l'esperienza Gi.Fra. è individuabile proprio nell'essere a termine per quanto riguarda l'esperienza giovanile e nell'essere una scelta definitiva, in quanto scelta adulta, per l'O.F.S.

La Gi.Fra costituisce allora una esperienza vocazionale in cui i giovani vengono accompagnati in un duplice cammino da una parte a conoscere l'esperienza umana di Francesco d'Assisi alla luce di Cristo e dall'altra ad individuare la propria strada, la propria scelta vocazionale all'interno o all'esterno della famiglia francescana. Al termine del cammino il giovane deve essere in grado di fare una scelta per tutta la vita, una scelta definitiva.

2. Strutturazione e strumenti operativi

Sia l'O.F.S. che la Gi.Fra. sono strutturate in fraternità locali, ossia gruppi la cui composizione può variare dal piccolo gruppo a fraternità composte da oltre 100 persone e suddivise al loro interno in gruppi affini per età ed esperienza di vita. La realtà piemontese dell'O.F.S. presenta prevalentemente fraternità di piccole o di medie dimensioni. Le fraternità locali si coordinano tra loro attraverso dei consigli Regionali e Nazionali eletti dal livello inferiore.

La Gi.Fra. si rivolge ai giovani tra i 16 e i 30 anni con attività e percorsi specifici per le diverse tipologie di destinatari; a livello nazionale viene predisposto un testo formativo unico con delle schede operative per le diverse fasce di età.

Per la fascia più giovane (under 16) sono previsti percorsi formativi specifici denominati «Araldinato», si tratta di percorsi di avvicinamento alla spiritualità francescana.

Sia le fraternità dell'O.F.S. che della Gi.Fra. prevedono l'elezione al loro interno di un consiglio di fraternità composto da 5-7 persone incaricate di gestire e coordinare le attività. Sono previsti alcuni ruoli fondamentali: il ministro è

il primo responsabile della fraternità ed è colui che deve garantire che siano messi in pratica gli orientamenti e le decisioni della fraternità e del Consiglio; il vice-ministro collabora con il ministro in spirito fraterno e supplisce all'eventuale impossibilità di operare del ministro; l'economo cura gli aspetti economici della fraternità rendendone conto alla fraternità stessa; il maestro di formazione è responsabile della formazione iniziale delle persone che chiedono di entrare in fraternità; il segretario è incaricato di redigere tutti i verbali di fraternità e di trasmettere tali comunicazioni al livello superiore.

La presenza nelle fraternità di un consiglio che è a tutti gli effetti responsabile della vita di fraternità, non cancella il legame del terz'ordine (O.F.S.-Gi.Fra.) dal prim'ordine (Frati): ogni fraternità infatti richiede al Provinciale dei Frati Minori un frate assistente che è parte integrante del Consiglio di Fraternità e garantisce la fedeltà al carisma francescano, la comunione con la chiesa e l'unione con la Famiglia Francescana.

Il ruolo di ministro, vice-ministro e consigliere è sentito e vissuto dalle fraternità come un servizio offerto ai fratelli e non come una «carica»; tali ruoli sono *a tempo determinato* e non è possibile ricoprire la carica di Ministro per più di due mandati consecutivi.

3. La realtà O.F.S.-Gi.Fra. del Piemonte

La provincia francescana di S. Bonaventura dei Frati Minori (corrispondente alla Regione Piemonte), sino al 2002 presentava molteplici fraternità O.F.S., alcune con una storia secolare, ma nessuna fraternità Gi.Fra., pur essendovi numerose esperienze di gruppi giovanili di avvicinamento al francescanesimo.

Nel mese di settembre 2001 ha avuto inizio un gruppo giovanile che ha espresso la volontà di costituire una fraternità Gi.Fra. Il gruppo è nato da una richiesta partita da alcuni volontari giovani che nel convento di S. Antonio da Padova a Torino accolgono senza fissa dimora e poveri della città per trascorrere insieme alcune ore della domenica pomeriggio.

La richiesta espressa dai volontari è stata accolta e sono state intraprese alcune iniziative per proporre ad altri la partecipazione al gruppo nascente: le due strategie principali si sono basate sul passa-parola e su una azione di informazione e volantinaggio presso le sedi universitarie della città.

L'8 dicembre 2002 è stata costituita la prima fraternità Gi.Fra. Minori del Piemonte. La fraternità Sant'Antonio da Padova è composta da 16 giovani, ma gli incontri di fraternità riuniscono complessivamente circa 40 persone tra i 20 e i 27 anni.

4. Il percorso di costituzione della fraternità Gi.Fra. e i contenuti

Il gruppo ha iniziato il suo cammino con una ventina di persone e dopo un cammino di conoscenza della spiritualità francescana, il gruppo ha iniziato un percorso specifico in preparazione alla Gi.Fra.

Nel mese di maggio 2002 è stato organizzato un incontro di conoscenza con la realtà dell'ordine francescano secolare. La tematica trattata costituisce un pi-

lastro fondamentale della spiritualità francescana: «Povertà e Restituzione».

Subito dopo questo incontro ha avuto inizio il cammino «Verso la Gi.Fra.», ossia un percorso specifico di preparazione per la costituzione della prima fraternità. Tale percorso dovrà costituire in futuro la base per la preparazione delle persone che chiederanno di emettere la loro prima promessa nella fraternità Gi.Fra.

Sia l'ordine francescano secolare che la gioventù francescana prevedono infatti un cammino «ordinario» della fraternità con incontri di formazione-condivisione-preghiera-attività basate su un testo di formazione predisposto a livello nazionale ed un cammino di preparazione per la promessa (Gi.Fra.) e la Professione (O.F.S.).

Da settembre 2002 abbiamo quindi iniziato il percorso di preparazione alla promessa. Gli incontri hanno sviluppato come tematica la parte centrale del testo della promessa: abbiamo parlato dei «Poveri e degli ultimi come fratelli», della «Chiesa come Madre», del «Vangelo come guida», della «Eucarestia come centro» e della «Comunità di fede, comunità d'amore».

La Gi.Fra. si rivolge ai giovani tra i 16 e i 30 anni con attività e percorsi specifici per le diverse tipologie di destinatari; a livello nazionale viene predisposto un testo formativo unico con delle schede operative per le diverse fasce di età.
Per la fascia più giovane (under 16) sono previsti percorsi formativi specifici denominati «Araldinato», si tratta di percorsi di avvicinamento alla spiritualità francescana.

Il nucleo della vita della fraternità è rintracciabile nel cammino di formazione specifica intrapreso: la vita di fraternità deve essere riconsegnato nelle mani del Signore, affinché sia lui ad indicare la strada (il Vangelo come guida), a riportare i giovani all'essenzialità dell'esperienza vissuta (l'Eucarestia come centro), a dare loro gli strumenti per intraprendere il cammino (la Chiesa come Madre), a far luce nei loro e nei nostri cuori affinché possiamo riconoscere nei poveri e negli ultimi i nostri fratelli per divenire comunità di fede e comunità d'amore.

5. Metodologia degli incontri

Si è scelto di gestire tale cammino tramite alcuni incontri affidati ai frati minori, ossia al frate responsabile del gruppo, e alcuni incontri all'ordine francescano secolare; tale scelta è nata dalla necessità di connotare da un lato il cammino della specificità francescana e dall'altra di sottolineare fortemente l'aspetto laicale del cammino Gi.Fra.

Tutti gli incontri prevedevano una fase introduttivo-formativa affidata al responsabile della gestione dell'incontro (il frate assistente del gruppo o il referente O.F.S.), durante la quale veniva introdotta la tematica fornendo i riferimenti da fonti differenti: Sacre Scritture, Fonti Francescane, Magistero della Chiesa; veniva quindi legata la tematica ad alcuni articoli dello Statuto Gi.Fra.

La seconda parte dell'incontro prevedeva la testimonianza di una persona in-

terna od esterna al gruppo che portava la propria esperienza sul tema dell'incontro.

Al termine di questa fase la fraternità si divideva in piccoli gruppi per la riflessione-condivisione o, in alcuni casi, si lasciava un ampio spazio di silenzio in Chiesa per la preghiera e l'interiorizzazione di quanto ascoltato. L'incontro si concludeva con un momento di condivisione e di richiesta di chiarimenti.

Durante gli incontri affidati all'O.F.S. è stato importante il ruolo ricoperto dalle testimonianze dei francescani secolari. Abbiamo ritenuto importante che i giovani in cammino incontrassero dei francescani secolari in modo tale che, tramite il racconto delle diverse esperienze di vita, si potesse cogliere la varietà, la diversità, ma anche la matrice comune che lega persone differenti, con età diverse in un'unica esperienza di fraternità. Con il ritiro finale, la domenica precedente alla promessa, abbiamo concluso il cammino parlando di fraternità, come comunità di fede, e di famiglia, come comunità d'amore.

6. Esiti e valutazione dell'esperienza

La costituzione della prima fraternità Gi.Fra. Minori in Piemonte ha visto la collaborazione attiva di tutta la famiglia francescana ed è stata una positiva esperienza sia per la fraternità stessa, che per i soggetti coinvolti nella formazione iniziale.

Nei due anni di vita del gruppo i partecipanti sono passati dai venti iniziali a più di quaranta e questo costituisce un positivo segno di dinamicità e apertura del gruppo, che pur in una fase molto particolare legata alla costituzione della fraternità, ha saputo avvicinare ed accogliere nuove persone.

L'individuazione di percorsi di formazione specifici per chi si avvicina alla fraternità e chiede di emettere la promessa per la prima volta, permette alla fraternità di continuare il proprio cammino senza ripetitivi percorsi che rischierebbero la disaffezione di chi partecipa da più tempo, ma permette anche ai nuovi arrivati di conoscere la vita di fraternità, partecipando già alle attività ordinarie, e di formarsi sulla specificità francescana e sul significato della promessa nella Gi.Fra.

La costituzione della fraternità e l'immediata elezione del consiglio di fraternità hanno permesso e permette alle fraternità di divenire responsabili della vita stessa della fraternità. Si tratta di un passaggio sostanziale da un atteggiamento di partecipazione ad un gruppo «gestito da altri» al sentire la fraternità come qualcosa di proprio, un luogo in cui costruire una esperienza di vita condivisa; si tratta, in altre parole, di passare dall'adesione all'appartenenza.

La fraternità, inoltre, nell'esperienza francescana non è solo un luogo, non è neanche solo uno strumento operativo di gestione delle attività, la fraternità è il modo di essere di tutta la famiglia francescana: non c'è francescano senza fraternità. Il risultato atteso e raggiunto dal percorso formativo è stato quello di trasmettere ai giovani questo aspetto specifico della spiritualità francescana.

UN ITINERARIO DI INIZIAZIONE CRISTIANA

L'esperienza catechetica del Cammino Neocatecumenale

Ezechiele Pasotti

Il 28 giugno 2002, vigilia della Solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, nella sede del Pontificio Consiglio per i Laici, durante una breve celebrazione della Parola, il Card. James F. Stafford ha consegnato a Kiko, Carmen e P. Mario, Équipe Responsabile Internazionale del Cammino Neocatecumenale, il Decreto di approvazione dello *Statuto del Cammino Neocatecumenale*, *ad experimentum* per 5 anni. Si è concluso così un laborioso processo, cominciato 5 anni prima e che, sotto la guida del Pontificio Consiglio per i Laici, ha visto coinvolti vari Dicasteri romani (la Congregazione per la Dottrina della Fede, la Congregazione per il Culto divino, la Congregazione del Clero e la Congregazione per l'Educazione cattolica).

Il risultato è particolarmente significativo: il Cammino Neocatecumenale (= CN) ha ricevuto «il suo formale riconoscimento giuridico da parte della Chiesa» che gli ha dato quell'«ulteriore garanzia dell'autenticità» del carisma.[1] Questo riconoscimento giuridico, definisce il CN, come voluto dai suoi iniziatori, Kiko e Carmen,[2] non come un movimento o come una associazione, ma come «un itinerario di formazione cattolica, valida per la società e per i tempi odierni» (art. 1,1), posto «al servizio dei Vescovi come una modalità di attuazione diocesana dell'iniziazione cristiana e dell'educazione permanente della fede» (art. 1,2).

1. Una «modalità di iniziazione cristiana» di tipo catecumenale

È la prima volta nella storia della Chiesa che viene riconosciuto un «catecumenato post-battesimale». Di fatto, tutta una serie di interventi del Magistero della Chiesa, dal Concilio ad oggi, insistono sulla necessità di recuperare una «catechesi di tipo catecumenale» per rispondere alla nuove sfide della scristia-

[1] Giovanni Paolo II, «Chiamati ad uno speciale impegno missionario in un mondo profondamente secolarizzato». Discorso agli iniziatori del Cammino ed ai catechisti itineranti, in *L'Oss. Rom.*, 25 gennaio 1977.

[2] Francisco (Kiko) Argüello è un pittore, nato a León nel 1939, premio nazionale straordinario di pittura nel 1959. Dopo una profonda crisi esistenziale, a contatto con la sofferenza degli innocenti scopre il mistero di Cristo crocifisso, presente negli ultimi della terra. Diventa professore di «Cursillos de Cristiandad» e poi, seguendo le orme di Charles de Foucauld, va a vivere tra i poveri delle baracche di «Palomeras Altas», alla periferia di Madrid, dove dà inizio, insieme a Carmen, al Cammino Neocatecumenale.

Carmen Hernández, laureata in chimica, si forma nell'Istituto Misioneras de Cristo Jesús, frequenta la teologia presso i domenicani di Valenza ed è in contatto con il rinnovamento del Concilio, attraverso il liturgista Pedro Farnés Scherer. Dopo quasi due anni vissuti in Israele, a contatto con la tradizione viva del popolo d'Israele e con i luoghi del Signore, si reca tra i baraccati di «Palomeras Altas» in attesa di costituire un gruppo di missionari, per rispondere al suo anelito interiore di evangelizzazione. Qui conosce Kiko e incomincia a lavorare con lui.

nizzazione e dell'evangelizzazione del mondo odierno. Anche se sono testi molto noti, penso valga la pena richiamarli qui brevemente:

– Concilio Ecumenico Vaticano II, Cost. *Sacrosanctum Concilium,* 64: «Si ristabilisca il catecumenato degli adulti, diviso in più tappe»;[3]

– Congregazione per il Culto Divino, *Ordo Initiationis Christianae Adultorum* (*OICA*): il cap. IV suggerisce l'utilizzazione adattata della catechesi e di alcuni riti propri del catecumenato per la conversione e maturazione nella fede anche degli adulti battezzati;

– Paolo VI, Esort. apost. *Evangelii Nuntiandi*, 44: «È ormai palese che le condizioni odierne rendono sempre più urgente che l'istruzione catechetica venga data sotto forma di un catecumenato»;

– Giovanni Paolo II, Esort. apost. *Catechesi Tradendæ*, 44: «La nostra preoccupazione pastorale e missionaria... va a coloro che, pur essendo nati in un paese cristiano, anzi in un contesto sociologicamente cristiano, non sono mai stati educati nella loro fede e, come adulti, sono dei veri catecumeni»;

– Giovanni Paolo II, Esort. apost. *Christifideles Laici*, 61: «Un aiuto [alla formazione dei cristiani] può essere dato... da una catechesi post-battesimale a modo di catecumenato, mediante la riproposizione di alcuni elementi del *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti*, destinati a far cogliere e vivere le immense e straordinarie ricchezze e responsabilità del Battesimo ricevuto»;

– *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1231: «Per la sua stessa natura il Battesimo dei bambini richiede un *catecumenato post-battesimale.* Non si tratta soltanto della necessità di una istruzione posteriore al Battesimo, ma del necessario sviluppo della grazia battesimale nella crescita della persona»;

– Congregazione per il Clero, *Direttorio generale per la Catechesi*, 59: «Il modello di ogni catechesi è il Catecumenato battesimale, che è formazione specifica mediante la quale l'adulto convertito alla fede è portato alla confessione della fede battesimale durante la veglia pasquale»; *ivi*, 91: «La catechesi post-battesimale, senza dover riprodurre mimeticamente la configurazione al Catecumenato battesimale, e riconoscendo ai catechizzandi la loro realtà di battezzati, farà bene ad ispirarsi a questa "scuola preparatoria alla vita cristiana", lasciandosi fecondare dai suoi principali elementi caratterizzanti»;

Ciò che sorprende, tuttavia, è l'agire di Dio, che accompagna questo Magistero con doni e carismi per mettere in atto, nell'oggi della Chiesa, queste indicazioni precise. Nello stesso 1964 ha inizio alla periferia di Madrid, tra i baraccati di Palomeras Altas, quella riscoperta del battesimo, che diventerà il CN. Il temperamento artistico di Kiko, la sua esperienza esistenziale, la sua formazione come catechista di «Cursillos de Cristiandad», lo slancio di evangelizzazione di Carmen, formata nell'Istituto «Misioneras de Cristo Jesús», la sua preparazione teologica, la sua conoscenza del Mistero pasquale e del rinnovamento liturgico del Concilio, e l'ambiente dei poveri, i baraccati di Palomeras, hanno costituito quell'«*humus*», quel «laboratorio» che ha dato luogo ad una sintesi kerigmatico-teologico-catechetica che sarà la colonna vertebrale di tutto il processo di evangelizzazione degli adulti, che è il CN .

[3] Cf anche il Decreto *Ad Gentes*, 13-14.

«Riconosco il Cammino Neocatecumenale come un itinerario di formazione cattolica, valida per la società e per i tempi odierni [...]
Auspico, pertanto, che i Fratelli nell'Episcopato valorizzino e aiutino – insieme con i loro presbiteri – quest'opera per la nuova evangelizzazione, perché essa si realizzi secondo le linee proposte dagli iniziatori, nello spirito di servizio all'Ordinario del luogo e di comunione con lui e nel contesto dell'unità della Chiesa particolare con la Chiesa universale».
Giovanni Paolo II
(AAS 82 [1990] 1513-1515)

Giovanni Paolo II, che ancora giovane sacerdote a Cracovia, nel 1952, aveva scritto dell'urgenza del catecumenato oggi,[4] e che al Concilio fu uno dei Padri conciliari che maggiormente contribuirono alla rinascita del catecumenato, eletto Papa ha trovato nel CN una consonanza particolare. «Io vedo così la genesi del Neocatecumenato, del suo Cammino», disse durante la visita ad una parrocchia romana nel 1988. «Uno – non so se Kiko o altri – si è interrogato: da dove veniva la forza della Chiesa primitiva? E da dove viene la debolezza della Chiesa, molto più numerosa, di oggi? E io credo che abbia trovato la risposta nel catecumenato, in questo Cammino».[5]

È fondamentale comprendere questo punto centrale del Cammino: la sua intuizione, dinamica, prassi, metodologia di tipo catecumenale. Per quanto paradossale possa sembrare, è proprio questa la sua novità. Le prime formulazioni di catechismi per fanciulli, con domande e risposte, risalgono al sec. IX,[6] in piena cristianità. Per vari secoli, specie nell'impatto col mondo pagano, la trasmissione della fede era avvenuta mediante un processo catecumenale. Non a caso, oggi, in una società secolarizzata e neo-pagana, si sta dando questo ritorno al modello della Chiesa dei primi secoli: mancando il supporto di una famiglia e di una società cristiana, si avverte il bisogno di una iniziazione cristiana che metta serie radici nella vita, che operi una fusione tra parola di Dio, liturgia e vita morale capace non solo di reggere l'impatto con la società di oggi, ma che ne diventi fermento, sale e luce; e questo coinvolgendo i due piani, individuale e comunitario.

Tutta l'attività del Cammino, a ben vedere, non è altro che un contributo a stabilire nella Diocesi e nelle parrocchie un processo di iniziazione cristiana, un pro-

[4] K. Wojtyla, *Affinché Cristo si serva di noi, Catecumenato del XX secolo*, in *Znak*, Cracovia, n. 34, 1952, pp. 402-413.

[5] Cf *L'Oss. Rom.*, 1-2 febbraio 1988. Anche nell'incontro con gli iniziatori del Cammino, con i catechisti itineranti e i presbiteri del CN, avvenuto a Castel Gandolfo il 21 settembre 2002, è tornato a ribadire questo punto: «In una società secolarizzata come la nostra, dove dilaga l'indifferenza religiosa e molte persone vivono come se Dio non ci fosse, sono in tanti ad aver bisogno di una nuova scoperta dei sacramenti dell'iniziazione cristiana; specialmente di quello del Battesimo. Il Cammino è senz'altro una delle risposte provvidenziali a questa urgente necessità» (*Discorso agli iniziatori del Cammino, ai catechisti itineranti e ai presbiteri*, n. 2, in K. Arguello - C. Hernandez - M. Pezzi [edd.], *Neocatechumenale Iter - Statuta*, Cinisello Balsamo, San Paolo 2002, pp. 121-122).

[6] Cf T. Stenico, *«Il catechismo della Chiesa Cattolica "memoria della fede" nella grande tradizione dei catechismi»*, in Id. (ed.), *Un dono per oggi: il Catechismo della Chiesa Cattolica. Riflessioni per l'accoglienza*, Milano, Paoline 1992, pp. 53-69, specie pp. 55-57.

cesso catechetico che conduca l'uomo di oggi a un incontro con Gesù Cristo, mediante e in una comunità concreta, che diventa sacramento e presenza di una «Chiesa locale».

2. I contenuti e la metodologia della catechesi

Tutto il Titolo II dello Statuto: «Il Neocatecumenato, o catecumenato postbattesimale» (artt. 5-21) esplicita gli elementi costitutivi, la metodologia e l'itinerario del CN.

Proprio perché «itinerario di riscoperta dell'iniziazione cristiana», il Neocatecumenato si attua di norma nella parrocchia (art. 6,1), che è «l'ambito ordinario dove si nasce e si cresce nella fede».[7] Ha al centro il Parroco, perché l'iniziazione cristiana «è vitale per la parrocchia» (art. 6,2) e coinvolge tutti i fedeli. Il CN, in questo senso, è anche una graduale iniziazione alla vita della parrocchia e alla collaborazione con tutte le sue componenti (art. 6.3).

«All'interno della parrocchia, il Neocatecumenato è vissuto in piccola comunità, chiamata comunità neocatecumenale» (art. 7,1), e proprio mediante queste comunità «il Cammino Neocatecumenale contribuisce al rinnovamento parrocchiale auspicato dal Magistero della Chiesa di promuovere "nuovi metodi e nuove strutture", che evitino l'anonimato e la massificazione, e di considerare "la parrocchia come comunità di comunità",[8] che "decentrano e articolano la comunità parrocchiale"»[9] (art. 23). Modello di questa comunità è la *Sacra Famiglia di Nazaret*, «luogo storico dove il Verbo di Dio, fatto Uomo, si fa adulto crescendo "in sapienza, età e grazia", stando sottomesso a Giuseppe e Maria. Nella comunità i neocatecumeni divengono adulti nella fede, crescendo in umiltà semplicità e lode, sottomessi alla Chiesa» (art. 7,2).

L'itinerario ha inizio con delle catechesi che ripercorrono le tappe dell'annuncio esistenziale-kerigmatico, della celebrazione sacramentale (penitenza ed eucaristia), e costituiscono un primo momento di comunione tra tutti coloro che vi partecipano. Queste catechesi si concludono con un ritiro (convivenza) di due giorni, dove normalmente «nasce» la comunità (cf artt. 9 e 10).

Questo ritmo di parola-liturgia-comunione (comunità), costituisce tutta la dinamica del CN e accompagna le varie fasi del suo sviluppo. La sua metodologia è abbastanza semplice:[10] una celebrazione della parola di Dio, preparata a turno da un gruppo di neocatecumeni, che si svolge nei primi giorni della settimana (martedì o mercoledì); una celebrazione dell'eucaristia al sabato sera, dopo i primi vespri, anch'essa preparata da un gruppo di neocatecumeni. È celebrata «nella piccola comunità per essere iniziati gradualmente alla piena, consapevole e attiva partecipazione ai divini misteri, anche secondo l'esempio di Cristo, che

[7] Cf Congregazione per il Clero, *Direttorio generale per la Catechesi*, 257.

[8] Giovanni Paolo II, Esort. apost. *Ecclesia in America*, n. 41: «Una via di rinnovamento parrocchiale, particolarmente urgente nelle parrocchie delle grandi città, si può forse trovare considerando la parrocchia come comunità di comunità».

[9] Giovanni Paolo II, Esort. apost. *Redemptoris missio*, 51.

[10] Non mi dilungo su questo aspetto. Lo si può trovare ben specificato nello Statuto: Parola di Dio (art. 11); Liturgia (artt. 12-14); comunità (artt. 15-18).

nella moltiplicazione dei pani fece sedere gli uomini "in gruppi di cinquanta" (*Lc* 9,14). Tale consuetudine, consolidata nella prassi ultra trentennale del Cammino, è feconda di frutti» (art. 13,2); e un giorno di «convivenza» al mese, come educazione specifica alla vita comunitaria, che è «uno dei compiti fondamentali dell'iniziazione cristiana»[11] (art. 15).

Le fasi, anch'esse ben descritte nello Statuto[12] e qui solo accennate, si raccolgono attorno a tre grandi unità. Il *precatecumenato post-battesimale*, che è un tempo per imparare a camminare nell'*umiltà*: la *Parola di Dio*, l'*Eucaristia* e la *comunità* aiutano gradualmente i neocatecumeni a svuotarsi dei falsi concetti di sé e di Dio ed a scendere alla loro realtà di peccatori, bisognosi di conversione, riscoprendo la gratuità dell'amore di Cristo, che li perdona e li ama; il *catecumenato post-battesimale*, che è un tempo per acquistare la *semplicità* interiore dell'uomo nuovo: sostenuti dalla Parola di Dio, dall'Eucaristia e dalla comunità, i neocatecumeni si addestrano nella lotta contro le tentazioni del demonio: la ricerca di sicurezze, lo scandalo della croce e la seduzione degli idoli del mondo; la Chiesa consegna (*traditio*) gradualmente le armi per questo combattimento: la preghiera (*Liturgia delle Ore*), il *Credo*, il *Padre nostro*; e infine, la *riscoperta dell'elezione*, tempo di illuminazione in cui la Chiesa insegna ai neocatecumeni a camminare nella *lode*, per fare della propria vita una *liturgia di santità*. Al termine del loro itinerario, i neocatecumeni *rinnovano solennemente le promesse battesimali nella Veglia Pasquale*, presieduta dal Vescovo e durante la cinquantina pasquale, celebrano ogni giorno l'eucaristia.

Tutto questo processo, mi sembra molto utile ricordarlo, si fonda su una parola kerigmatico-profetica, annunciata dai catechisti, e su un tempo, due anni circa (è il tempo che intercorre normalmente tra l'una e l'altra delle varie tappe che costituiscono l'itinerario), in cui la singola persona, al di dentro della comunità concreta con cui cammina e insieme ad essa, va facendo esperienza di quell'annuncio, lo va accogliendo e radicando nella propria vita. Le varie celebrazioni marcano e sigillano la gradualità di questa crescita.

Le fasi: il *precatecumenato post-battesimale*, che è un tempo per imparare a camminare nell'*umiltà*; il *catecumenato post-battesimale*, che è un tempo per acquistare la *semplicità* interiore dell'uomo nuovo; e infine, la *riscoperta dell'elezione*, tempo di illuminazione in cui la Chiesa insegna ai neocatecumeni a camminare nella *lode*, per fare della propria vita una *liturgia di santità*.

3. Destinatari e frutti

I destinatari sono bene identificati dall'art. 5 dello Statuto: «coloro che si sono allontanati dalla Chiesa; coloro che non sono stati sufficientemente evangelizzati e catechizzati; coloro che desiderano approfondire e maturare la loro fede; coloro che provengono da confessioni cristiane non in piena comunione con la Chiesa cattoli-

[11] Concilio Ecumenico Vaticano II, Decr. *Christus Dominus*, 30; cfr. cann. 718-736 C.C.E.O.
[12] Cf artt. 19-21.

ca». A questi vanno aggiunti, e sempre più numerosi anche nei paesi di antica cristianità, i non-battezzati, a cui lo Statuto dedica il Titolo IV (artt. 24-25). La Chiesa ha riconosciuto, infatti, che l'itinerario neocatecumenale post-battesimale può essere applicato, con qualche adattamento, anche a coloro che non hanno ancora ricevuto il Battesimo.

Ma il punto di partenza è sempre quello di rimettere in movimento la parrocchia stessa: si inizia con coloro che vengono in chiesa, costituendo al centro della parrocchia un luogo di accoglienza, un itinerario di fede. In una lenta, ma progressiva e intensiva, opera di rievangelizzazione, anno dopo anno, si vanno formando nuove comunità che trasformano la parrocchia in «una rete di comunità».[13] Si inizia dai vicini, da coloro che frequentano, per giungere ai lontani, a coloro che hanno abbandonato la vita cristiana o che non sono mai stati cristiani. Si giunge a loro – che sono i parenti, i vicini di casa, i colleghi di lavoro, i malati della stessa corsia d'ospedale, ecc. – fondamentalmente mediante i segni della fede: l'amore nella dimensione della croce (cf *Gv* 13,34-35) e l'unità (cf *Gv* 17,21), segni che, proprio perché non hanno bisogno di parole, colpiscono, pongono interrogativi esistenziali e chiamano alla fede: «Fate dell'apostolato solo perché siete quello che siete»,[14] disse il Papa Paolo VI nel primo saluto rivolto al CN nel 1974.

La grazia del Signore ha suscitato vari frutti da questo impegno catechetico. Il Papa stesso li ha più volte riconosciuti: «Come non ringraziare il Signore per i frutti portati dal Cammino Neocatecumenale nei suoi oltre trent'anni di esistenza? ...Guardiamo le vostre comunità: quante riscoperte della bellezza e della grandezza della vocazione battesimale ricevuta! Quanta generosità e zelo nell'annunzio del Vangelo di Gesù Cristo, in particolare ai più lontani! Quante vocazioni al sacerdozio e alla vita religiosa sorte grazie a questo itinerario di formazione cristiana!».[15]

Questi frutti si pongono a tre livelli: personale, familiare e comunitario-parrocchiale. Man mano che il cammino di iniziazione si approfondisce, matura l'ascolto della Parola di Dio, perché si fa più chiara la capacità di «vedere» la presenza di Dio nei fatti

«Il Neocatecumenato è uno strumento al servizio dei Vescovi per la riscoperta dell'iniziazione cristiana degli adulti battezzati. Tra questi si possono distinguere: coloro che si sono allontanati dalla Chiesa; coloro che non sono stati sufficientemente evangelizzati e catechizzati; coloro che desiderano approfondire e maturare la loro fede; coloro che provengono da confessioni cristiane non in piena comunione con la Chiesa cattolica».
(Statuto del cammino neocatecumenale, art. 5).

[13] IV Conferenza Generale dell'Episcopato Latino Americano (Santo Domingo), 58.

[14] Il testo lo si può leggere in *Notitiae*, 95-96, luglio-agosto 1974, p. 230.

[15] Giovanni Paolo II, *Discorso agli iniziatori del Cammino, ai catechisti itineranti e ai presbiteri*, n. 2, in K. Arguello - C. Hernandez - M. Pezzi [edd.], *Neocatechumenale Iter – Statuta*, pp. 121-122.

della vita e si intensifica un dialogo con il Signore, basato proprio su questi fatti concreti. La partecipazione alla vita liturgica si fa più piena e fruttuosa, perché una migliore comprensione dei segni liturgici introduce più attivamente nel mistero che la Liturgia celebra. La comunione fraterna si fa più gioiosa e solida. Da tutto questo nasce la testimonianza cristiana.

Le famiglie beneficiano per prime di quest'opera: vengono ricostruite, si aprono alla vita, diventano «chiesa domestica», dove si assolve il compito fondamentale della famiglia di passare la fede ai figli, si rendono disponibili per la missione, e sono già alcune centinaia che operano nei cinque Continenti, specie nelle zone più scristianizzate o contribuendo all'opera della prima evangelizzazione.

Questa ricchezza rifluisce sulla parrocchia: mediante le catechesi annuali, i vari servizi che i neocatecumeni si assumono dopo alcuni anni di cammino, il coinvolgimento nell'opera di evangelizzazione e nella missione, ecc.

È ovvio che questo porta con sé anche tensioni e incomprensioni. E non potrebbe non essere così. Alcune di queste tensioni sono certamente dovute a difficoltà inerenti ad ogni cosa nuova che si pone in marcia e ad ogni realtà che cresce. Altre sono legate a fattori umani: Dio coinvolge le persone così come sono, con i loro pregi, ma anche con i loro limiti. E questo provoca spesso attriti, anche all'interno della parrocchia. Come superare questi momenti? Gli iniziatori del CN rispondono con la parabola del «Figliol prodigo», che alcuni esegeti dicono dovrebbe chiamarsi del «fratello maggiore»: il padre fa una mediazione tra i due fratelli, aiutando soprattutto il fratello maggiore. Le tensioni si risolvono molto bene là dove è il Parroco, con sapienza e amore, come il padre della parabola, fa la mediazione tra realtà diverse.

Un altro frutto notevole, ma qui vi accenniamo solamente, sono le numerose vocazioni che sono sorte e stanno sorgendo, sia alla vita contemplativa (sono ormai migliaia le giovani entrate in monasteri soprattutto di clausura), che al ministero sacerdotale (il CN ha contribuito all'erezione di oltre 45 Seminari Diocesani Missionari, in altrettante Diocesi dei cinque Continenti, con circa 800 seminaristi già ordinati presbiteri). È proprio dalle famiglie ricostruite, piene di gratitudine al Signore per la salvezza loro offerta, dall'esperienza della comunità cristiana all'interno della parrocchia che la vocazione si risveglia e matura. Il CN è oggi presente in 101 Nazioni dei 5 Continenti, in 820 Diocesi, e in oltre 5000 parrocchie, con circa 17.000 comunità.

IL RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO IN ITALIA

Mario Pancera

Il Rinnovamento nello Spirito Santo (RnS) è in Italia l'espressione più vasta e consistente di quella corrente spirituale che a livello mondiale è chiamata «Rinnovamento Carismatico Cattolico» (RCC), sorto spontaneamente nel 1967, diffuso ormai in tutti i paesi del mondo e conta oltre 80 milioni di aderenti.

Se il secolo scorso è stato caratterizzato dalla riscoperta dello Spirito Santo e se, all'interno della Chiesa cattolica, il concilio Vaticano II ne è stato il momento più alto dal punto di vista dottrinale, si può dire che il RCC ne è l'applicazione esistenziale e storica più visibile e imponente.

È difficile darne una definizione sintetica, perché si tratta fondamentalmente di un'esperienza spirituale che, come ogni esperienza, non può essere adeguatamente espressa a parole. Fondamentalmente si può dire che il RCC conduce alla riscoperta, a livello personale ed esistenziale, della grazia propria dei sacramenti dell'iniziazione cristiana (battesimo, confermazione ed eucaristia). Qui sta il segreto della sua impressionante diffusione. Esso, infatti, porta al recupero di quell'identità cristiana, così oscurata oggi nei nostri paesi di antica cristianità e che costituisce l'obiettivo centrale di tutta l'azione pastorale e di tutti i movimenti post-conciliari.

Il RnS è la denominazione italiana che è stata scelta al posto di RCC per evitare un'eccessiva polarizzazione sulla straordinarietà dei carismi e per una maggiore aderenza a tutta l'azione rinnovatrice dello Spirito Santo sia nella Chiesa che nel mondo. Con l'approvazione definitiva dello Statuto da parte della CEI (marzo 2002) esso si configura come Associazione privata di fedeli. In concreto, esso è caratterizzato dal costituirsi di gruppi di cristiani che pregano insieme e chiedono a Dio, per ognuno dei propri membri, una nuova effusione dello Spirito Santo che ravvivi la grazia della propria identità cristiana attraverso una cosciente e adulta consegna della propria vita a Cristo e una maggiore apertura all'azione dello Spirito Santo che, con i suoi doni e carismi, abilita al servizio della Chiesa e dei fratelli.

1. La formazione

Il papa Giovanni Paolo II, scrivendo al RnS, dice: «Si avverte con urgenza la necessità di un annuncio forte e di una solida e approfondita formazione cristiana» (Lettera autografa del 24.04.2000). Questi dunque – formazione ed evangelizzazione – sono i due principali obiettivi che il RnS si propone di raggiungere.

Il punto di partenza di ogni cammino spirituale è la conversione che avviene con la scoperta (o riscoperta) di Cristo e alla quale segue la decisione di mettersi alla sua sequela, vale a dire, un cammino di discepolato. Questo spiega il

fatto che nel RnS, dopo la preghiera per una nuova effusione dello Spirito Santo, si vede sorgere un grande desiderio di conoscere meglio la Parola di Dio e le verità della fede. A questa esigenza spontanea rispondono le molteplici iniziative di formazione spirituale e catechetica che non sono obbligatorie per nessuno, ma vengono proposte e programmate secondo le esigenze di tutti. In questo modo, un po'alla volta, sono sorti vari centri di accoglienza che organizzano sistematicamente dei corsi, settimane, fine settimane dedicate a tematiche particolari e tenute da persone preparate, sacerdoti o laici.

Queste iniziative si distribuiscono, per lo più, sui seguenti versanti: vita spirituale e sacramentale, approfondimento biblico, discernimento dei carismi, formazione ai servizi interni al RnS e ai ministeri ecclesiali, impegno in varie forme di evangelizzazione.

Tutte queste attività si aggiungono al dinamismo normale dei gruppi che hanno le loro attività formative attraverso insegnamenti, ritiri a livello locale, diocesano, regionale e nazionale. Non va trascurato l'apporto della rivista «Rinnovamento nello Spirito Santo», le edizioni e le video e audio cassette.

È difficile computare il numero dei partecipanti, ma sicuramente raggiungono alcune migliaia ogni anno.

2. Una valutazione

La metodologia adottata è, ovviamente, diversa a seconda dell'argomento e dei destinatari, ma sempre vi è la preoccupazione di applicare il metodo attivo, coinvolgendo direttamente gli uditori in modo tale che le idee incidano nella vita. Un indice di questa preoccupazione si può vedere anche nel fatto che non si parla mai di conferenze o discorsi, ma semplicemente di insegnamenti. Scorrendo il catalogo delle proposte annuali, appare la preoccupazione di interessare tutte le fasce di età, come anche gli stati di vita e le professioni. Abbiamo così proposte rivolte agli adolescenti, ai giovani, ai fidanzati, alle famiglie, a tutti indistintamente; altre sono per gli operatori nel campo socio-politico, o per gli interessati all'arte, alla danza, alla musica e al canto, alla liturgia. Da segnalare, in particolare, i corsi di formazione all'evangelizzazione attraverso il metodo kerigmatico.

> «Alla luce dei frutti raccolti in quasi trent'anni di storia del RnS, si è potuto constatare che, per affrontare i numerosi e profondi problemi che oggi attentano alla fede, non sono sufficienti interventi educativi né progetti formativi, per quanto apprezzabili possano essere; è necessario invece che ogni singola persona abbia un incontro personale con Cristo Signore e rimetta alla sua potenza ogni problema e difficoltà, in sostanza tutta la sua vita. Il primo frutto della grazia del Rinnovamento è infatti la presa di coscienza che l'uomo è chiamato a vivere in relazione sempre nuova e crescente con le tre Persone divine: è qui che si innesta la formazione, la quale è orientata ad "assecondare" l'azione di Dio che opera in noi mediante la potenza dello Spirito».
> (www.rns.italia.it).

Abbiamo esposto, sommariamente, quanto si sta facendo. Quali sono i risultati? Una prima valutazione d'insieme non può essere che positiva. Innanzi tutto, non può non destare stupore questa spontanea ricerca di informazione e di formazione religiosa che muove centinaia e migliaia di persone, da un capo all'altro della Penisola e, in secondo luogo, ci troviamo di fronte a un vasto lavoro di formazione catechetica e cristiana che spesso le parrocchie non riescono a fare. Incoraggiante è la costatazione, sempre a livello generale, di una seria crescita spirituale di molti cristiani che vivono la loro fede nella gioia e nell'impegno apostolico di ambiente. Due sono i segni emergenti: da una parte, l'aprirsi di un certo numero di gruppi a sviluppare forme comunitarie di alleanza (con uno statuto particolare) e di vita (forme di consacrazione nel mondo) e, dall'altra, il fiorire di numerose vocazioni di consacrazione che prendono la via del seminario o dei noviziati maschili o femminili.

Se questi risultati sono buoni e incoraggianti, non significa però che la programmazione sia pienamente soddisfacente. Le iniziative sono moltissime, forse anche troppe, ma forse manca un progetto unitario. Si sente la necessità di stabilire un itinerario formativo comune che finalizzi le iniziative verso obiettivi convergenti e unitari. Attualmente si stá lavorando in questa direzione.

Un altro aspetto preoccupante, collegato con il precedente, è la verifica della solidità della formazione impartita. Se nella maggior parte dei casi l'esito è soddisfacente, molte situazioni lasciano perplessi. La crescita nella vita cristiana non è facile per nessuno e, nonostante tutti gli aiuti messi a disposizione, non si è mai al sicuro dai cedimenti, dalle cadute, dalla stanchezza che porta, talvolta, alla perdita di elementi per strada. Episodi del genere non sono moltissimi e forse sono inevitabili, ma comunque fanno riflettere.

Queste ombre non devono oscurare la conclusione. Il limite appartiene a tutte le cose umane, anche le più belle come la Chiesa, i Santi e le Sante, le tante congregazioni e i movimenti ecclesiali. Anche il RCC deve contare la sua fragilità e i suoi limiti, ma non possiamo dimenticare che Paolo VI lo ha visto come «una possibilità per la Chiesa e per il mondo» e i nostri vescovi italiani come una corrente spirituale molto valida per l'animazione delle nostre comunità cristiane.

NOVITÀ

Cesare Bissoli (a cura)

LA MORTE, ULTIMO ATTO?

«Come comunicare la fede cristiana nelle "ultime realtà". Problemi, confronti, proposte». Un libro su temi troppo spesso trascurati, o «male-detti», nella comunicazione catechistica.

Pagine 136, € 8,50

ELLEDICI

CORSO FRANCIA 214 • 10090 CASCINE VICA – RIVOLI (TO)
TEL. 011.9552111 • FAX 011.9574048
E-MAIL: vendite@elledici.org • INTERNET: www.elledici.org

CATECHESI IN PARROCCHIA O NEI MOVIMENTI?

Luciano Meddi

I movimenti (ma anche le associazioni e i semplici gruppi parrocchiali) rivendicano il diritto di fare catechesi non solo per la formazione dei loro appartenenti, per gli adulti, ma anche per i ragazzi o per chi chiede di essere introdotto nella fede e, quindi nella vita della chiesa (universale). Hanno tale diritto? È pastoralmente utile? Movimenti e associazioni rivendicano, inoltre, di essere portatori di una migliore qualità della «offerta formativa» rispetto alla parrocchia. È sempre vero? È un modello che può essere funzionale nella parrocchia? Per imitare la catechesi delle associazioni e dei movimenti occorre «importare» l'intero movimento?

1. La parrocchia fattore di crisi nella comunicazione della fede?

A ben vedere il problema maggiore[1] della comunicazione della fede, che pur soffre di un modello catechistico inadeguato, risulta essere la mancanza di aggiornamento del modello di comunità cristiana che è rimasto legato alla prospettiva di territorialità e di chiesa di popolo realizzata attraverso l'esaltazione del ruolo della parrocchia. Modello che si è formato con i concili lateranensi del medioevo e venne consacrato soprattutto dal concilio di Trento.

Molti osservatori condividono infatti l'affermazione che le comunità parrocchiali non riescono più a comunicare *adeguatamente* la proposta cristiana alle nuove generazioni, a far maturare la fede degli adulti o a rievangelizzare il mondo adulto. Tra le diverse osservazioni che vengono fatte spesso si afferma che il problema sia che la parrocchia contemporanea non ha maturato un vero volto di comunità.

Per molti secoli la parrocchia è stata l'unico luogo di vita e crescita della fede cristiana. La chiesa ha costantemente sottolineato e rafforzato questo principio. Le diverse riforme ecclesiali (carolingia, gregoriana, luterana, tridentina, giuseppina) hanno sempre avuto questo principio guida.[2] Esse miravano a rafforzare il primato della parrocchia dagli assalti dei «diritti dei laici» (i proprietari terrieri e delle chiese) o dei monasteri. Ma proprio quando tale «guerra» veniva vinta iniziava una nuova e più radicale disputa con le «chiese degli ordini mendicanti». Questa volta la situazione si era invertita: molta parte del popolo di Dio preferiva la vita pastorale che si sviluppava attorno ai conventi piut-

[1] F. Pajer, *Les Églises européennes et la crise de la catéchèse paroissiale*, in *Lumen Vitae*, 2000, 55, 3, 291-304; L. Meddi, *Catechesi in Italia. Il già e il non ancora*, in *Orientamenti Pastorali*, 2001, 49, 2, 25-33.

[2] V. Bo, *Storia della parrocchia*, IV voll., Roma, Edizioni Dehoniane, 1988-1992; cf. E. Gatz, *Lo sviluppo della parrocchia fino al Concilio Vaticano II*, in *Communio*, 2002, 182, marzo-aprile, 21-32.

tosto che la rigida impostazione parrocchiale. Alcuni traggono lezioni preziose da questa ricostruzione storica.[3] Essa lascerebbe intravedere un limite grande nella prassi pastorale e nella teologia della parrocchia. Perché la parrocchia tradizionale non riesce a realizzare la sua missione? Perché non ha recuperato e assimilato il principio di comunità.[4] La catechesi in questo tipo di parrocchia può solo configurarsi come socializzazione religiosa in funzione del mantenimento della cristianità. I movimenti/associazioni invece rappresenterebbero quell'aspetto di novità e missionarietà che permetterebbe la realizzazione di una catechesi «nuova».

2. Rilancio del ruolo della comunità

Superata l'impostazione solamente giuridica della parrocchia propria del Codice del 1917, la teologia pastorale ha fatto tesoro della riflessione e della sperimentazione in atto nella chiesa. Innanzitutto si è fortemente relativizzato il principio del «parrocchialismo» per il quale la parrocchia veniva ad essere definita e vissuta come l'unico luogo della espressione e della vita dei cristiani.[5] Si affermava invece il principio della «forma comunità» nella organizzazione della chiesa nella quale occorreva passare dai modelli di «comunità convenzionali» (di massa, popolari, sociali, di sola gestione di servizi religiosi e indirizzata alla soddisfazione dei bisogni religiosi) ad un modello di «comunità di libera adesione», di chiesa-comunità, incentrata sugli adulti. Comunità intenzionali a base intracomunitaria (la cui coesione è assicurata dalla attiva partecipazione a un progetto comune di vita cristiana) o extracomunitaria che si possono costituire in rapporto ai diversi ambienti di vita o alle diverse situazioni esistenziali; «comunità di nuovo catecumenato» (necessarie per coloro che intendono ritornare a essere cristiani) fino alle «comunità ecumeniche» caratterizzate dalla presenza trans-confessionale.

Questa impostazione ha trovato il consenso di molti pastoralisti contemporanei. Tuttavia è proprio la realtà concreta a smentire queste prospettive. Il «principio comunità» non è accolto come normale dalla stragrande maggioranza dei battezzati. Essi preferiscono il tradizionale modello di parrocchia «stazione di servizio».[6] Forse è proprio per questo che numerosi pastoralisti italiani insistono nella affermazione che compito prioritario della parrocchia dovrà essere

[3] F.G. FERNANDEZ, *I movimenti. Dalla Chiesa degli apostoli a oggi*, Milano, BUR, 2000 [1999].

[4] F. KLOSTERMANN, *Teologia pastorale generale della comunità*, in F. KLOSTERMANN - N. GREINACHER - A. MULLER - L.R. VOLK, *La chiesa locale. Diocesi e parrocchie sotto inchiesta*, Roma-Brescia, Herder-Morcelliana, 1973 [1968], 7-63; F. KLOSTERMANN, *Chiesa: evento e istituzione. Riflessioni sulla problematica del potere e dell'istituzione nella Chiesa*, Assisi, Cittadella, 1976.

[5] B. SEVESO, *La parrocchia e la teologia*, in AV.VV., *Chiesa e parrocchia*, Leumann-Torino, Elledici, 1989, 9-51; P.M. ZULEHNER, *Teologia pastorale 2. Pastorale della comunità: luoghi di prassi cristiana*, Brescia [Düsseldorf], Queriniana [Patmos Verlag], 1992 [1989-1990].

[6] Cf le recenti riflessioni di L. DIOTALLEVI, *L'idea di parrocchia per gli italiani: cambiamenti, domande e opportunità*, in UCN, *Diventare cristiani in parrocchia: annuncio e iniziazione cristiana in una chiesa che cambia.* Rocca di Papa, 10-13 giugno 2002, in *Quaderni della Segreteria Generale CEI*, 2002, 6, 24, 33-54.

ancora l'accoglienza indistinta di tutti coloro che si rivolgono ad essa.[7] Non resta, quindi, che rivolgersi ai movimenti se si vuole una esperienza comunitaria differente.

3. Catechesi e comunità: un richiamo continuo

È abbastanza evidente che tra catechesi e comunità cristiana esista un rapporto vitale. L'annuncio del progetto di vita cristiano avviene da parte di uomini e donne che costituiscono una comunità. La fede nel Vangelo crea immediatamente il noi comunitario e questo «noi» costituisce il soggetto e anche l'ambiente in cui avviene tutto il processo[8] della trasmissione e maturazione della fede.

Nella chiesa antica questa relazione si realizzò in modo esemplare attraverso il modello formativo del catecumenato. In tale modello la comunità (nelle sue forme articolate) aveva un ruolo centrale di testimonianza, di annuncio, di invocazione dello Spirito e di preghiera per il candidato, di verifica del cammino reale e di accoglienza post-sacramentale.

Tuttavia il catecumenato degli adulti fu progressivamente dismesso. Nella formazione cristiana venne dato molto peso al ruolo magisteriale del (solo) parroco che eliminò progressivamente i (pochi) interventi affidati ai genitori. Il processo catechistico dei piccoli fu modellato sempre più sulla immagine di una istruzione scolastica. Proprio per questo molta esperienza contemporanea, autori e documenti si ispirano a tale prospettiva per recuperare questa dimensione fondamentale del processo catechistico.[9]

Se oggi il tema viene nuovamente riproposto, molto si deve al rinnovamento ecclesiologico accolto dal Vaticano II. La visione di chiesa propria del Concilio ci ha fatti passare da una impostazione bipartita del compito missionario della chiesa, ad una prospettiva più unitaria e battesimale (primato del sacerdozio comune su quello ministeriale). Il superamento della prospettiva di separazione tra una chiesa docente e una discente e l'affermarsi dell'insegnamento che tutta la comunità è soggetto della missione ecclesiale e della trasmissione del messaggio (cf LG 12; DV 8), hanno portato alla affermazione (ad esempio nella riflessione del Documento Base italiano) che «tutta la comunità è responsabile della parola di Dio» (n. 183) e che prima dei catechismi e dei catechisti «vengono le comunità» (n. 200).

Il pensiero magisteriale su questo punto è stato molto preciso. L'affermazione

[7] F.G. Brambilla, *La parrocchia tra passato e futuro*, in G. Angelini - M. Vergottini, *Invito alla teologia. III - La teologia e la questione pastorale*, Milano, Glossa, 2002, 95-114; Citrini T., *Progetto parrocchia per una chiesa dal volto fraterno*, in Aa.Vv., *Scommessa sulla parrocchia. Condizioni e percorsi dell'azione pastorale*, Milano, Ancora, 1989, 23-44. Cf anche D. Bourgeois, *La pastorale della chiesa*, Milano, Jaca Book, 2001, 414-416.

[8] S. Dianich, *La parrocchia nell'annuncio e nella catechesi: compito specifico*, in UCN, *Diventare cristiani in parrocchia: annuncio e iniziazione cristiana in una chiesa che cambia*, Rocca di Papa, 10-13 giugno 2002, in *Quaderni della Segreteria Generale CEI*, 2002, 6, 24, 18-32.

[9] Gruppo Europeo dei Catecumenati, *Agli inizi della fede. Pastorale catecumenale oggi*, in Europa, Milano, EP, 1990; L. Borello, *Luoghi della catechesi*, in B. Seveso - L. Pacomio, *Enciclopedia di pastorale. 2. Annuncio. Predicazione catechesi guida pastorale*, Casale Monferrato, Piemme, 1992, 81-86; C. Floristan, *Il catecumenato*, Città di Castello, Borla, 1993.

conciliare (e la riaffermazione postconciliare) della immagine di «chiesa comunione»[10] fu proposta parallelamente al tema della chiesa «madre dei credenti».[11] Già i documenti catechistici francese e olandese del 1964 mettevano in luce questa intuizione teologica e pastorale come condizione di un rilancio «missionario» della catechesi. Un impulso notevole a tale questione venne dalla pubblicazione dell'OICA-RICA (Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti 1972; in Italia 1978) che nel cap. II stabilisce in termini comunitari «*gli uffici e i ministeri*» della Iniziazione Cristiana; viene sottolineato da CT ai nn. 24, 67-70. DGC 1997 dedica un ampio spazio a questo tema (253.261-263). Il primo documento italiano sulla IC[12] sottolinea il tema ai nn. 43-50; il secondo documento sulla IC[13] dei ragazzi ai nn. 26-29.

Anche la riflessione catechetica va su questa linea. Il tema è già una questione importante nella catechetica di J. Colomb[14] soprattutto in ordine al venir meno del «catecumenato sociale»; ma diventa decisivo nella riflessione recente.[15]

4. Parrocchia e/o comunità?

Tra i documenti catechisti della chiesa è soprattutto il *Messaggio al popolo di Dio* del Sinodo per la catechesi del 1977 a definire in modo chiaro lo stretto rapporto tra catechesi e comunità: la comunità è il luogo o ambito abituale della catechesi (n. 13). Tuttavia proprio questo documento apre il dibattito sul «modello di comunità» che necessita

Molti osservatori condividono infatti l'affermazione che le comunità parrocchiali non riescono più a comunicare *adeguatamente* la proposta cristiana alle nuove generazioni, a far maturare la fede degli adulti o a rievangelizzare il mondo adulto. Tra le diverse osservazioni che vengono fatte spesso si afferma che il problema sia che la parrocchia contemporanea non ha maturato un vero volto di comunità.

[10] J. HAMER, *La chiesa è una comunione*, Brescia, Morcelliana, 1964 [Les éditions du Cerf, 1962]. Il tema è stato riaffermato con il Messaggio del Sinodo Straordinario del 1985; cf. W. KASPER, *Il futuro dalla forza del Concilio. Sinodo straordinario dei vescovi 1985. Documenti e commento*, Brescia, Editrice Queriniana, 1986.

[11] K. DELAHAYE, *Per un rinnovamento della pastorale. La comunità, madre dei credenti negli scritti dei Padri della chiesa primitiva*, Cassano (Bari), Ecumenica Editrice, 1974 [1958].

[12] CEI, *L'iniziazione cristiana*. 1. *Orientamenti per il catecumenato degli adulti*, 1997.

[13] CEI, *L'iniziazione cristiana*. 2. *Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni*, 1999.

[14] J. COLOMB, *Al servizio della fede. Manuale di catechetica*, 2, Leumann-Torino, Elledici, 1970, Parte Seconda.

[15] TH. GROOME, *Educazione catechetica integrale*, in *Concilium*, 2002, 38, 4, 114-126; A. HARKNESS, *Une catéchèse intergénérationelle*, in H. DERROITTE (sous la direction), *Théologie, mission et catéchèse*, Bruxelles, Novalis-Lumen Vitae, 2002, 33-45; F. PAJER, *Une catéchèse où la communautè chrétienne dans son ensemble est à la fois catéchisante et catéchisée*, in *ivi*, 19-32; E. ALBERICH, *La catechesi oggi. Manuale di catechetica fondamentale*, Leumann-Torino, Elledici, 2001, cap. 8; S. MOVILLA, *Educación de la fe y comunidad cristiana,* Madrid, PPC, 2001; N. METTE, *La communauté chrétienne comme catéchèse vivante*, in *Lumen Vitae*, 2000, 2, 139-148.

o può servire alla catechesi. Le forme della comunità evolvono e queste nuove forme «offrono nuove possibilità alla Chiesa». La catechesi può trovare in esse nuovi luoghi dove realizzarsi, dal momento che i membri della comunità si annunziano reciprocamente il mistero di Cristo.

Questa prospettiva era già offerta da EN 58 in riferimento al dibattito di quel tempo sul valore ecclesiale delle «comunità ecclesiali di base»: «queste ultime comunità saranno un luogo di evangelizzazione, a beneficio delle comunità più vaste, specialmente delle chiese particolari, e saranno una speranza per la chiesa universale» a condizione che superino l'atteggiamento a volte troppo critico verso la chiesa istituzione.

Sarà CT a introdurre la distinzione tra Ceb e gruppi-movimenti. Il n. 47 («molteplici luoghi, momenti o riunioni da valorizzare») sottolinea l'abbondanza di queste nuove aggregazioni e luoghi di formazione della vita cristiana. E il n. 70 incoraggia «le associazioni, i movimenti ed i gruppi di fedeli che saranno di valido aiuto alla pastorale se sapranno dare un posto importante ad una seria formazione religiosa dei loro membri».[16]

DGC 1997 dedica un ampio spazio a questo tema (nn. 253.261-263). La comunità cristiana è origine, luogo e meta della catechesi (n. 254); ma famiglia, parrocchia, scuola cattolica, associazioni, movimenti, comunità ecclesiali di base sono i «luoghi» (n. 253) della catechesi, ognuno con il suo ruolo. La parrocchia è «il luogo più significativo» (n. 257) in cui si forma e si manifesta la comunità: è l'ambito ordinario della crescita della fede. Nonostante i grandi cambiamenti in atto nella parrocchia essa «deve continuare a restare l'animatrice della catechesi e il suo "luogo privilegiato"» (n. 257; cf CT 67b).

Anche le associazioni, movimenti e gruppi svolgono normalmente un percorso formativo per i loro membri. Queste associazioni dovranno rispettare alcuni aspetti. Devono rispettare la natura propria della catechesi: la triplice dimensione di parola, memoria e testimonianza; il carattere di formazione organica e basica; deve includere uno studio serio della dottrina cristiana; deve costituire una apertura a tutte le componenti della vita cristiana. In ultima analisi associazioni e movimento dovrebbero occuparsi della formazione successiva a

«L'istanza comunitaria obbliga a ripensare e verificare gli ambienti della catechesi, sia quelli tradizionali (parrocchia, scuola, associazione, ecc.), sia quelli nuovi (gruppi, comunità, movimenti, ecc.). Criterio risolutivo è la qualità comunitaria o la possibilità di riferimento comunitario dei diversi ambiti della catechesi».
(E. ALBERICH, *La catechesi oggi*, Elledici 2001, p. 232).

[16] Queste indicazioni magisteriali influiranno notevolmente sulla stesura di due grandi documenti catechistici europei: CONFERENZA EPISCOPALE FRANCESE, *Direttive per l'iniziazione cristiana dei fanciulli. Dagli 8 ai 12 anni*, Leumann-Torino, Elledici, 1981 [1079] e CONFERENCIA EPISCOPAL ESPAÑOLA. COMISION DE ENSEÑANZA Y CATEQUESIS, *La catequesis de la comunidad. Orientaciones pastorales para la catequesis en España, hoy*, Madrid, 1983.

quella «della formazione basica cristiana», comune a tutti i cristiani. In buona sostanza si chiede alle associazioni e movimenti di non fare una catechesi di sola esperienza biblico-spirituale, troppo legata alla esperienza spirituale dei fondatori, troppo differente dai progetti della catechesi ufficiale nelle singole chiese.[17]

Come valutare questa impostazione? Queste osservazioni forse non colgono la densità della novità che i movimenti nella chiesa stanno portando e sottolineano troppo, forse, la preoccupazione istituzionale di una offerta uniforme della formazione cristiana. Con questo non voglio affermare che i percorsi formativi delle nuove esperienze cristiane siano sempre condividibili,[18] ma che le istanze che essi portano vanno valutate più attentamente.

5. La catechesi parrocchiale non ha bisogno dei movimenti

Partiamo dalla riflessione teologica. Essa mette in evidenza che la realtà dei movimenti ha una consistenza notevole e che a buon diritto essi possono pensarsi come espressione di chiesa.[19] Non è quindi pensabile che l'ultima manifestazione visibile della chiesa sia la parrocchia (Ch.L. 26) ma che si pone davvero un problema teologico sul modello di chiesa e del ruolo della ecclesiogenesi all'interno di essa.[20] Da questo punto di vista non si ha nessun problema ad affidare anche ai movimenti il compito missionario della evangelizzazione, iniziazione e maturità di fede. A ben vedere il problema non è il rapporto tra parrocchia e movimenti ma la attuale possibile e adeguata configurazione della Diocesi in rapporto alla soggettività della fede. Da questo punto di vista occorre ancora esplorare il senso profondo di SC 42.[21]

I problemi nascono a livello pastorale. Che relazione avviene tra movimenti e parrocchie? Il problema non si pone a livello della catechesi dei fanciulli e dei ragazzi perché, per quanto è a mia conoscenza, i movimenti impegnati in questo servizio pastorale nelle parrocchie riproducono esattamente il modello esistente basato sui corsi catechistici. Con gli stessi esiti della catechesi parrocchiale.

[17] Cf. C. Bissoli, *Catechesi e nuovi movimenti di evangelizzazione*, in *Orientamenti Pastorali*, 2001, 49, 2, 61-67.

[18] C. Floristan, *Modelli di chiesa soggiacenti all'azione pastorale*, in *Concilium*, 1984, 6, 127-138; Floristan 1993; A. Mastrantuono, *Comunità cristiana e movimenti ecclesiali. Una lettura pastorale*, in *Rassegna di Teologia*, 2001, 42, 4, 543-565.

[19] Tra le ultime autorevoli riflessioni: J. Ratzinger, *Movimenti ecclesiali e loro collocazione teologica*, in *Orientamenti Pastorali*, 1998, 46, 6, 8-30 (anche in *Rassegna di Teologia*, 1999, 40, 6, 805-826); J. Castellano, *I movimenti ecclesiali. Criteri di discernimento,* in N. Ciola (a cura), *Servire Ecclesiae. Miscellanea in onore di Mons. Pino Scabini*, Bologna, Edb, 1998, 603-619; P. Coda, *I movimenti ecclesiali, dono dello Spirito. Una riflessione teologica*, in *Rassegna di Teologia*, 1999, 40, 5, 695-716; A. Superbo, *Associati nella chiesa locale. Attualità di un carisma*, in *Rassegna di Teologia*, 2000, 41, 2, 165-186; A. Scola, *La realtà dei movimenti nella Chiesa universale e nella Chiesa locale*, in *Rassegna di Teologia*, 1999, 40, 4, 485-504.

[20] L. Boff, *Ecclesiogenesi. Le comunità di base reinventano la chiesa*, Roma, Borla, 1978; G. Canobbio, *Comunità ecclesiali di base: un'alternativa alla parrocchia?, La parrocchia come chiesa locale*, Brescia, Morcelliana, 1993, 117-147; Aa.Vv. *(Quaderni teologici del Seminario di Brescia), Modelli di Chiesa*, Brescia, Morcelliana, 2001.

[21] R. Tononi, *La parrocchia come chiesa locale nel Concilio Vaticano II, La parrocchia come chiesa locale*, Brescia, Morcelliana, 1993, 83-115.

Se ci riferiamo alla catechesi degli adulti la preoccupazione maggiore sta nella percezione di molti operatori parrocchiali che i movimenti pensino la parrocchia solo come «riserva» per aumentare il numero dei propri membri. Le parrocchie hanno paura del proselitismo «intracattolico» dei movimenti. Questa percezione viene rafforzata dalla percezione che la chiesa «ufficiale» sostenga di fatto questa posizione: alla parrocchia tradizionale il compito dell'accoglienza e formazione di base; ai movimenti la formazione delle *élites*. Mi sembra vada in questa direzione il testo di Dgc citato. Indubbiamente i documenti parlano di «giusta convivenza» tra parrocchia e movimenti. Ma questo non avviene e spesso si realizza solo nella «deriva» movimentista.

La parrocchia non ha bisogno di creare una nuova standardizzazione della pastorale: non ha bisogno di sostituire alle direttive diocesane, direttive di un altro centro direzionale. Ha bisogno di andare oltre e di essere soggetto autentico della propria funzione educatrice. Non ha bisogno di una nuova *leadership* come se il problema fosse solo la clericalizzazione del ministero, per cui basta far parlare meno il parroco a vantaggio dei catechisti (scelti e mandati da un'altra autorità). Ha bisogno di esprimere la propria ministerialità in modo autentico e non solo per via gerarchica. La parrocchia non ha bisogno di nuove forme di spiritualità universali centrate su esperienze assolutizzate e quindi rese universali e presentate con tutte le tecniche della pressione di gruppo. Ha bisogno di riscoprire il Vangelo e di incarnarlo nella propria vita.[22]

La via non può quindi essere né l'assimilazione della «istituzione» movimenti, né la ripartizione degli uffici all'interno dei locali della «comunità parrocchiale». Non può essere quella del rifiuto; ma neppure quella mutuata dal modello commerciale del *franchising*.

6. La parrocchia ha bisogno di «movimento»

Non sono i movimenti che devono entrare nella parrocchia. Ma la parrocchia che deve assimilare le istanze carismatiche dei movimenti e modificare, rimodellare se stessa. Deve pensarsi secondo una nuova mediazione del carattere istituzionale e carismatico. Il tema della responsabilità territoriale della parrocchia è davvero un «falso problema». Il problema vero è: quale immagine di cristianesimo la parrocchia offre/deve offrire al territorio. Sono molte le indicazioni e le proposte positive dei movimenti che a tale proposito si possono ricavare.[23]

La catechesi parrocchiale ha bisogno di trasformarsi in ordine al bisogno antropologico di *ambiente vitale* entro cui comunicare la fede. Il «caldo» della comunità non è un peccato da cui fuggire! I corsi catechistici (sia per i ragazzi che per i giovani e adulti) rappresentano una esperienza troppo finalizzata al solo sapere e non tengono presente che l'esperienza di fede è fortemente condiziona-

[22] F. Lambiasi, *Una pastorale della santità?*, in *Settimana*, 2003, 37, 1, 1.16.

[23] P.G. Brodoloni, *La pedagogia della fede nei movimenti ecclesiali*, in *CredereOggi*, 1983, 17, 5, 83-96; G. De Luca e G. Bonadimani - M. Camisasca - P.L. Fornari, *I «movimenti in missione»*, in *CredereOggi*, 1994, 79, 1, 78-98; J. Castellano, *Carismi per il terzo millennio. I movimenti ecclesiali e le nuove comunità*, Roma, Edizioni Ocd, 2001; A. Favale, *Comunità nuove nella chiesa*, Padova, Emp, 2003.

ta dal bisogno (ma anche pressione) di gruppo e che l'appartenenza si crea nel costante rapporto tra «decisione» di impegno e «condivisione» di impegno.

La catechesi parrocchiale soffre moltissimo dell'assenza di *testimonianza* della comunità. In parte nel senso che la vita della comunità rimane strutturalmente separata dalla vita delle «classi» di catechismo oppure solamente rievocata o simulata;[24] in parte nel senso che essa semplicemente non c'è perché è pensata in termini puramente morali o liturgici. A volte non c'è neppure questo livello di testimonianza. Questo rende difficile anche e soprattutto il carattere o momento *inizializzante* della catechesi con il rischio di permanere nella sola socializzazione religiosa. In qualsiasi età.

L'affermazione che la catechesi avviene *dentro il vissuto* di una comunità che vive e fa esperienza del Vangelo e che lo trasmette nella parola della vita e nella parola della scrittura, deve essere ormai data come acquisita. I vescovi e i parroci dovranno assolutamente avere il coraggio di riformulare la pedagogia della fede a partire da questa evidenza abbandonando ogni eccessiva remora e preoccupazione di rifiuto da parte dei fedeli. È urgente passare dai corsi catechistici alle comunità catechistiche.

I movimenti sono portatori di una *spiritualità* cristiana ovvero un ripensamento del messaggio in ordine ad un tema generatore che deriva dalla (o che risponde alla) cultura contemporanea. Sono usciti dal «generico» della fede. Al di là della valutazione di tali differenti forme di pensare il cristianesimo, va sottolineata la necessità che anche le parrocchie smettano di pensare che esiste una generica «spiritualità diocesana» o ecclesiale ed entrino nella idea di una «spiritualità incarnata» ovvero espressione di una risposta «locale» ai segni dei tempi presenti nel territorio. Al contrario continueranno a trasmettere un cristianesimo da «manuale» o «dizionario».

Non sono i movimenti che devono entrare nella parrocchia. Ma la parrocchia che deve assimilare le istanze carismatiche dei movimenti e modificare, rimodellare se stessa. Il tema della responsabilità territoriale della parrocchia è davvero un «falso problema». Il problema vero è: quale immagine di cristianesimo la parrocchia offre/deve offrire al territorio.

La mancanza di comunità autentiche (nelle molte forme che si possono sviluppare) rende anche difficile l'ideale di un percorso formativo *«globale»* o *«di qualità»* (come si affermò nel convegno nazionale del 1988); un itinerario che sappia davvero unire le diverse dimensioni della vita e della esperienza cristiana: parola, liturgia e testimonianza. Senza il vissuto comunitario inevitabilmente queste dimensioni risulteranno essere «argomenti del programma» e giustapposte tra loro come i paragrafi di un libro di testo. Manca la «base vita-

[24] L. MEDDI, *Tutta la comunità è soggetto di catechesi*, in *Via, Verità e Vita*, 1999, 48, 174, 28-31.

le» di ogni proposta. Manca la «narrazione della vita» a cui segue la «narrazione della tradizione ecclesiale».

I movimenti intendono la catechesi come *formazione* di vita cristiana e non solo in funzione (della spiegazione) dei sacramenti e quindi organizzano l'itinerario con questo scopo, selezionando i contenuti e le esperienze educative in questa prospettiva. Anche la parrocchia dovrà essere abilitata a riqualificare la catechesi in questa direzione. «Abilitata» significa autorizzata a fare cambiamenti strutturali in ordine ai tempi, le modalità, la classificazione dei destinatari e non solo in ordine ai catechismi.

Un'altra sofferenza della catechesi parrocchiale deriva dalla fatica che essa fa nell'*accompagnare* e *personalizzare* il cammino di fede. In questa prospettiva emerge il fatto che le parrocchie soffrono di ministerialità e che i gruppi che in esse si formano svolgono un cammino di fede che spesso coincide con la contemplazione narcisista della propria esperienza. Anche per gli adulti, a volte, le parrocchie risultano essere un luogo di «babysitteraggio» religioso nel senso che l'importante è «stare», «appartenere» ad un gruppo.

Il *catechista* dei movimenti ha percorso in prima persona il cammino formativo e *quindi* può essere capace di accompagnare altri nella fede. Il luogo fondamentale della sua formazione è l'esperienza di comunità e successivamente la formazione scolastica. Allo stesso modo i catechisti parrocchiali potranno ripensare la loro formazione in questa prospettiva: il primato dell'essere sul sapere e il saper fare.

NOVITÀ

Paul-André Giguère

CHE COSA SIGNIFICA FEDE ADULTA?

«Percorsi di ricerca per adulti». La vera sfida della pastorale di oggi è la catechesi degli adulti, che deve proporsi come la meta di tutto il cammino catechistico che si compie da bambini e da ragazzi. Il volume risponde all'esigenza di individuare vie che conducano gli adulti a una fede matura.

Pagine 144. € 9,00

Mario Galizzi

È BELLO ESSERE CRISTIANI

«Per riscoprire, rimotivare e ricominciare una vita di fede». Questo libro si articola in tre punti essenziali: *Chi è e come si forma il cristiano; Come vive il cristiano; Come si presenta il cristiano.*

Pagine 192. € 10,00

ELLEDICI

CORSO FRANCIA 214 • 10090 CASCINE VICA – RIVOLI (TO)
TEL. 011.9552111 • FAX 011.9574048
E-MAIL: vendite@elledici.org • INTERNET: www.elledici.org

RUBRICHE

SEGNALAZIONI

A quanti sono interessati ad approfondire l'argomento affrontato monograficamente in questo numero della rivista, segnaliamo alcuni testi fondamentali.

• Lo studio più datato, ma che resta ancora a tutt'oggi il più ampio, è quello di A. FAVALE (a cura), *Movimenti ecclesiali contemporanei. Dimensioni storiche, teologico-spirituali ed apostoliche*, Roma, LAS 1991[4], pp. 601, € 25,82. Si tratta della quarta edizione di una fortunata opera pubblicata in prima edizione fin dal 1980, per fotografare e studiare i principali movimenti religiosi presenti nella Chiesa d'Italia. Il curatore, dopo aver offerto nel primo capitolo un *Panorama del fenomeno aggregativo laicale e dei «movimenti religiosi alternativi» nella Chiesa italiana*, presenta direttamente o fa illustrare da esperti collaboratori i movimenti noti e meno noti operanti nelle nostre chiese locali. Così, insieme ai movimenti presi in considerazione in questo fascicolo di *Catechesi*, vengono presentati: Legione di Maria, CVX, Pro Sanctitate, Cursillos di cristianità, Oasi, Ordine francescano secolare, Movimento giovanile salesiano, Comunità ecclesiali di base e Comunità di base, L'Arca, ACLI, Comunità di sant'Egidio, Taizé. Il quadro panoramico è completato da alcuni capitoli che raccolgono in sintesi movimenti minori animati dallo stesso carisma o impegnati nel medesimo ambito ecclesiale, come quelli dediti all'apostolato familiare, al volontariato in genere e allo specifico impegno missionario o terzomondista. A conclusione dell'analisi, un capitolo finale, firmato ancora dal curatore dell'opera, cerca di cogliere gli elementi comuni presenti nei vari movimenti, nonché di evidenziarne gli elementi positivi, insieme ai limiti e ai rischi in cui possono incorrere. Lo studio si chiude con l'enunciazione di alcuni criteri di discernimento utili a valutare un movimento, a partire dal fondamentale criterio della ecclesialità.

• Lo stesso Autore, in tempi recentissimi, è ritornato sul tema dei movimenti ed ha aggiornato e completato il discorso con il volume:

A. FAVALE, *Comunità nuove nella Chiesa*, Padova, Edizioni Messaggero 2003, pp. 376, € 20,00. Come si evince facilmente dallo stesso titolo, in questo caso la riflessione sui movimenti è coniugata con quella sulle *comunità* che possono presentarsi o come *matrice* o come *frutto* dei movimenti stessi. Il guadagno, in termini di completezza di analisi, è indubbio. Lo stesso Autore sintetizza in questi termini il suo lavoro (pp. 9-10): «Il capitolo 1 presenta alcuni "microrganismi ecclesiali", vale a dire: le comunità ecclesiali di base in generale, le comunità ecclesiali di base di cui si è fatta promotrice in Italia la missione Chiesa-Mondo, le comunità del Cammino Neocatecumenale che hanno una loro propria configurazione, la comunità Kairòs. Il capitolo 2 descrive il complesso e articolato sviluppo del rinnovamento carismatico e le comunità di varia natura che ne sono derivate. Il capitolo 3 traccia la fisionomia di alcune comunità neomonastiche. Il capitolo 4 esamina comunità che hanno dato origine a un movimento ecclesiale e ne costituiscono ora il perno attorno a cui esso si evolve, oppure comunità che si sentono legate al carisma di un movimento, ma ne rivivono l'ispirazione in modo autonomo. Il capitolo 5 indaga su comunità che hanno fatto una precisa scelta missionaria. Il capitolo 6 delinea la vitalità di alcune comunità aperte al sociale. Ai capitoli segue una riflessione conclusiva».

• Attento sia ai movimenti che alle comunità è pure J. CASTELLANO CERVERA, *Carismi per il terzo millennio. I movimenti ecclesiali e le nuove comunità*, Roma, Edizioni OCD 2001, pp. 253, € 12,39. L'Autore, un vero esperto sull'argomento, a differenza del Favale, in questa sua opera privilegia lo studio sintetico e comparativo. In effetti, dopo aver dedicato i primi due capitoli ad una veloce rassegna delle aggregazioni e dei movimenti ecclesiali di oggi, indugia successivamente su: tentativi di interpretazione del fenomeno, formulati dai teologi (cap. 3), caratteristiche comuni ai diversi movimenti (cap. 4), problema del loro discernimento (cap. 5), loro rapporto con la Chiesa (cap. 6) e loro spiritualità (cap. 7). Dal momento, poi, che l'Autore è carmelitano, gli ultimi due capitoli del volume sono dedicati al carisma del Carmelo in rapporto ai movimenti. Un testo di indubbia utilità per quanti vogliano avere presenti i criteri per una interpretazione globale del fenomeno in questione, a prescindere dai dettagli informativi sulle singole realtà carismatiche.

• Una realtà ricca ed effervescente come quella dei movimenti non poteva non sollecitare l'attenzione dei pastori della Chiesa. Concludiamo allora questa breve rassegna segnalando due testi che sono evidente espressione della sollecitudine con cui la cosiddetta Chiesa «istituzionale» segue comunità e movimenti.

PONTIFICIUM CONSILIUM PRO LAICIS, *I movimenti nella Chiesa. Atti del Congresso mondiale dei movimenti ecclesiali. Roma, 27-29 maggio 1998*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 1999, pp. 226. Il Congresso, suggerito fin dal 1996 da Giovanni Paolo II, ha potuto contare anzitutto su relazioni di teologi autorevoli come il card. Ratzinger, Coda, Scola ed altri. Non è mancata la voce dei protagonisti, perché alcuni esponenti dei movimenti hanno potuto esprimersi direttamente in una tavola rotonda sulla loro missione.

L'anno seguente, tra 16 e 18 giugno, lo stesso Pontificio Consiglio ha organizzato un Seminario di studio sul tema: *Movimenti ecclesiali e nuove comunità nella sollecitudine pastorale dei vescovi*. Con la collaborazione della Congregazione per i Vescovi e quella per la Dottrina della Fede, il Seminario ha permesso di ascoltare, accanto alle abituali relazioni, la testimonianza partecipe e il confronto diretto di vescovi e rappresentanti dei movimenti: PONTIFICIUM CONSILIUM PRO LAICIS, *I movimenti ecclesiali nella sollecitudine pastorale dei vescovi*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 2000, pp. 258, € 10,33.

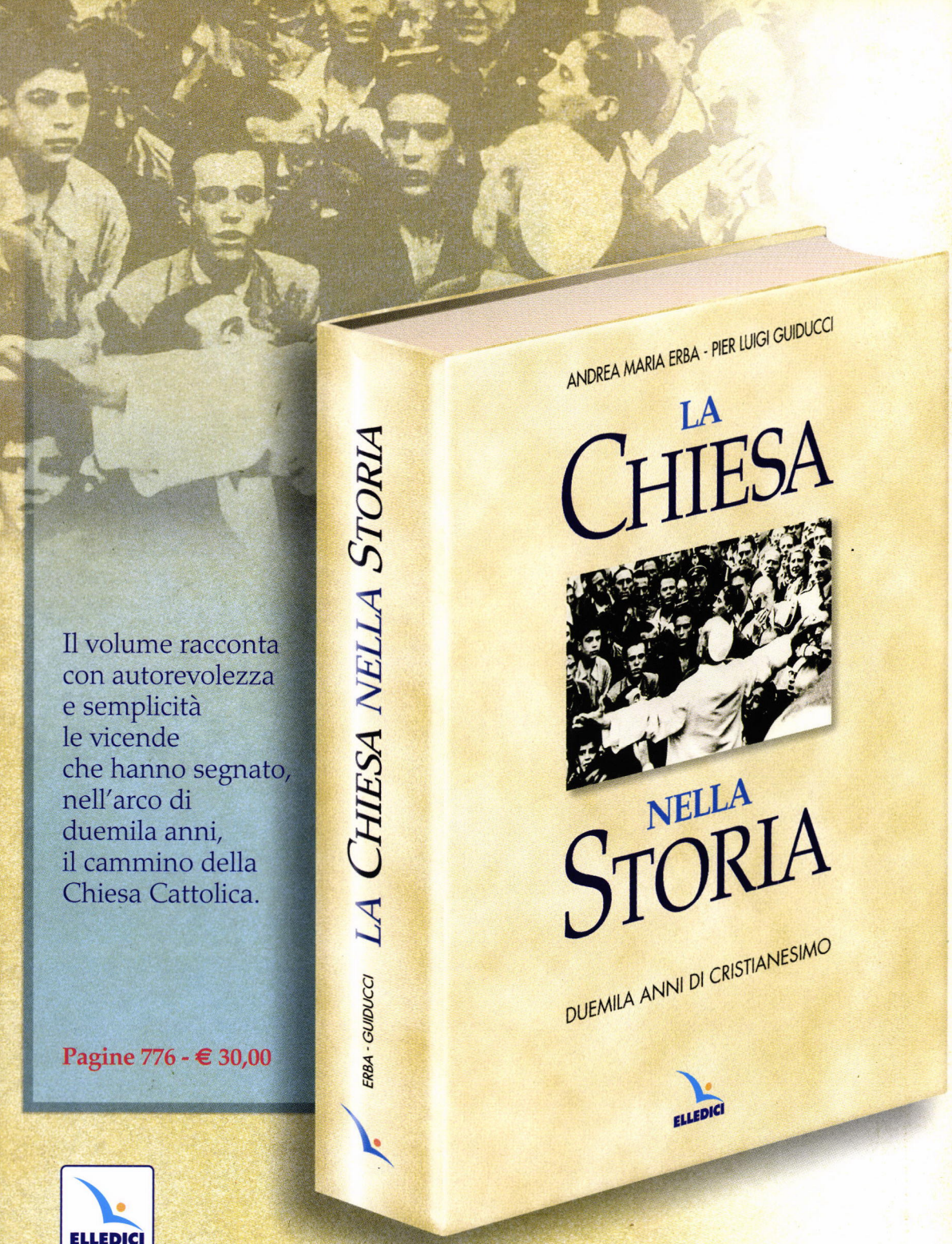


Un percorso guidato lungo tutta la Bibbia, un utilissimo complemento alla lettura e comprensione del Libro Sacro. Un'opera che incoraggia i lettori ad approfondire lo studio dei testi sacri, mentre chiarisce quello che la Bibbia dice all'uomo di oggi.

Pagine 112
€ 3,00

ELLEDICI

Corso Francia, 214 - 10090 Cascine Vica - Rivoli (To)
Tel. 011.95.52.111 - Fax 011.95.74.048
E-mail: vendite@elledici.org - Internet: www.elledici.org



Il volume racconta con autorevolezza e semplicità le vicende che hanno segnato, nell'arco di duemila anni, il cammino della Chiesa Cattolica.

Pagine 776 - € 30,00

ELLEDICI

Corso Francia, 214
10090 Cascine Vica - Rivoli (To)
Tel. 011.95.52.111 - Fax 011.95.74.048
Internet: www.elledici.org
E-mail: vendite@elledici.org